



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

giovedì 05 gennaio 2023

Rassegna Stampa

05-01-2023

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	05/01/2023	6	Angelini "silurato" presenta il conto Cts mascariata Scontro con Pagana = Angelini: Mascariato da Schifani e Albanese <i>Giuseppe Bianca</i>	3
GIORNALE DI SICILIA	05/01/2023	10	Ambiente, Angelini: Dati imprecisi da Schifani <i>Antonio Giordano</i>	4
GAZZETTA DEL SUD	05/01/2023	16	Angelini sbatte la porta e accusa Schifani <i>Antonio Giordano</i>	5

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CALTANISSETTA	05/01/2023	15	La prima lite politica è per la sede staccata della Camera commercio <i>M. C.g.</i>	6
GIORNALE DI SICILIA CALTANISSETTA	05/01/2023	1	Gela, riapre la sede della camera di commercio <i>Donata Calabrese</i>	7

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	05/01/2023	2	Potere e nomine la nuova mappa = Partecipate, ecco la nuova mappa del potere <i>Mario Barresi</i>	8
SICILIA CATANIA	05/01/2023	2	Turismo, gran ritorno a Cannes con 3,7 milioni per foto ed eventi = Regione, 3,7 milioni per la passerella 2023 a Cannes <i>Ma. B.</i>	10
SICILIA CATANIA	05/01/2023	6	Sicilia da record 3 milioni di visitatori per musei e parchi <i>Redazione</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	05/01/2023	3	L`Italia dovrà collocare 320 miliardi in titoli <i>Redazione</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	05/01/2023	3	Il debito e le strategie Crosetto contro la Bce <i>Redazione</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	05/01/2023	4	Giustizia, tre priorità Via l'abuso d'ufficio <i>Anna Laura Bussa</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	05/01/2023	4	Governò, il campo minato delle riforme <i>Silvia Gasparetto</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	05/01/2023	10	Formazione, tirocini Avviso 22: si stanno superando le criticità <i>Redazione</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	05/01/2023	10	Per lo spoils system i tempi si allungano = Spoils system, braccio di ferro sulle aziende partecipate <i>Gia. Pi.</i>	18

SICILIA CRONACA

REPUBBLICA	05/01/2023	21	Intervista a Claudio Durigon - Durigon ``Il lavoro c'è e chi perde il Reddito se lo dovrà cercare`´ <i>Valentina Conte</i>	20
SICILIA CATANIA	05/01/2023	10	Gas, fra un mese bollette giù del 30% <i>Redazione</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	05/01/2023	13	A19, lavori in notturna La mappa delle chiusure = Autostrade per Catania e Messina, nuovi lavori e disagi <i>Luigi Ansaloni</i>	23
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/01/2023	13	A19, lavori in notturna La mappa delle chiusure = Autostrade per Catania e Messina, nuovi lavori e disagi <i>Luigi Ansaloni</i>	24

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	05/01/2023	3	Calo del gas e inflazione giù in Francia spingono le Borse al rally d'inizio anno = Voglia di rally per le Borse, lo spread rivede 200 <i>Maximilian Cellino</i>	25
SOLE 24 ORE	05/01/2023	3	Lagarde al bivio tra rialzo dei tassi e riacquisti di bond = Tassi su, meno riacquisti e scudo anti spread La linea Bce resta nel solco della prudenza <i>Isabella Bufacchi</i>	28
SOLE 24 ORE	05/01/2023	3	Dalle minute resta l'orientamento restrittivo nel 2023 = Monito Fed: Evitare facili ottimismo <i>Marco Valsania</i>	30

SOLE 24 ORE	05/01/2023	4	Reddito fisso, gli investitori riscoprono la fiducia sui bond = Gli investitori riscoprono il reddito fisso: portafogli mai così sovraesposti dal 2009 <i>Morya Longo</i>	31
SOLE 24 ORE	05/01/2023	8	Formazione: creare competenze digitali è la sfida del 2023 = Nuove competenze per la sfida digitale <i>Franco Amicucci</i>	33
SOLE 24 ORE	05/01/2023	12	Quattro scenari per le riforme istituzionali = Alla ricerca di stabilità, sul tavolo quattro sistemi di governo <i>Francesco Clementi</i>	35
SOLE 24 ORE	05/01/2023	13	Mattarella: L'Ue non torni indietro sulle nuove sfide = Mattarella e il ricordo di Sassoli: L'Ue non torni indietro sulle nuove sfide <i>Lina Palmerini</i>	38
SOLE 24 ORE	05/01/2023	17	Reddito di cittadinanza, sgravi per favorire il lavoro <i>Redazione</i>	39
SOLE 24 ORE	05/01/2023	18	Stipendi, il fisco lima il vantaggio del taglio del 2-3% sui contributi <i>Cristian Valsiglio</i>	40
SOLE 24 ORE	05/01/2023	19	Aggiornato - Pensioni più basse su del 7,30%, la minima può sfiorare 600 euro <i>Fabio Venanzi</i>	42
SOLE 24 ORE	05/01/2023	22	Industria 4.0 ridimensionata: incentivi dimezzati o scaduti = Incentivi dimezzati o scaduti, Industria 4.0 sempre più debole <i>Carmine Fotina</i>	43
SOLE 24 ORE	05/01/2023	28	Norme & Tributi - Cassazione, liti tributarie con meno oneri documentali = Liti tributarie in Cassazione, meno oneri per chi fa ricorso <i>Massimo Romeo</i>	45
CORRIERE DELLA SERA	05/01/2023	8	Ministeri e agenzie statali ondata di cambi ai vertici = Le voci sul Tesoro che irritano Giorgetti e quel messaggio di Meloni ai burocrati <i>Federico Fubini</i>	47
CORRIERE DELLA SERA	05/01/2023	22	Un'idea sul debito europeo = Un'idea sul debito europeo <i>Francesco Giavazzi</i>	49
CORRIERE DELLA SERA	05/01/2023	25	Gas sotto quota 65 euro, così i consumi ridotti di famiglie e imprese <i>F. Sav</i>	51
REPUBBLICA	05/01/2023	3	Le mani sul Tesoro la premier punta Rivera e spacca la maggioranza "Poi chi parla con la Ue?" <i>Serenella Mattera</i>	53
REPUBBLICA	05/01/2023	4	Bce, Monti: attacchi dannosi le Camere invitino Lagarde = Bce, opposizioni contro Crosetto Calenda: "Demenziale e pericoloso" <i>Rosaria Amato</i>	55
GIORNALE	05/01/2023	4	La Bce non fa sconti all'Italia Il debito? Un problema vostro = La Bce non fa sconti all'Italia Il debito? Un problema vostro <i>Marcello Astorri</i>	58
MESSAGGERO	05/01/2023	25	AGGIORNATO - I propositi della Bce se l'economia si riprende = I propositi della Bce se l'economia si riprende <i>Angelo De Mattia</i>	60

POLITICA

MESSAGGERO	05/01/2023	5	Autonomia, torna la bozza del 2019 "svuota-ministeri" = La norma "svuota-Roma" e le risorse extra al Nord Così resuscita la linea dura <i>Andrea Bassi</i>	62
MESSAGGERO	05/01/2023	5	Autonomia, le garanzie di Salvini Ma Bonaccini: Si divide l'Italia <i>A. Bul.</i>	64

COMMISSIONE VIA-VAS**Angelini "silurato"
presenta il conto
«Cts mascariata»
Scontro con Pagana**

GIUSEPPE BIANCA pagina 6

IL BILANCIO DEL PRESIDENTE USCENTE DELLA COMMISSIONE VIA-VAS**Angelini: «Mascariato da Schifani e Albanese»**

PALERMO. Alla fine volano gli stracci. Quello di Aurelio Angelini, presidente dimissionario della Commissione Via Vas non è stato un passo di lato in punta di piedi e probabilmente non poteva esserlo. Il docente universitario che l'ex governatore siciliano Nello Musumeci aveva voluto nel suo staff, prima come esperto delle problematiche dei rifiuti e poi a capo del riformato comitato chiamato a dirimere la matassa delle autorizzazioni ambientali e che non è mai entrato nel cuore del nuovo presidente della Regione, Renato Schifani, ieri ha consegnato il suo bilancio di numeri, atti e fatti, entrando poi a gamba tesa senza mezzi termini, sostenendo che contro la sua gestione è stata montata una campagna con l'obiettivo «di mascariare» parlando anche di «montante campagna portata avanti» dal governatore Renato Schifani e da Alessandro Albanese, che «risulta totalmente smentita dai fatti, architettata probabilmente per altre finalità, condotta attraverso la delegittimazione della funzione tecnico-giuridica-ambientale della Cts». Oltre a ciò Angelini cita a supporto della sua azione i 1.638 pareri emessi dalla Commissione tecnica specialistica (Cts) negli ultimi tre anni, a fronte dei 122 del biennio 2018-2019. Per l'Osservatorio «Regions2030», a cura di Public Affairs

advisors ed elemens, la Sicilia è risultata in vetta alle classifiche che misurano l'efficienza delle amministrazioni pubbliche per il rilascio delle autorizzazioni ambientali nel settore delle energie rinnovabili, mentre il rapporto Fer di Terna evidenzia che in Sicilia la potenza in megawatt è aumentata del 600% tra il 2020 e il 2021.

Nel bel mezzo di un pomeriggio sonnecchiante, la miccia accesa dal presidente uscente della Via Vas innesca ulteriori reazioni. Palazzo d'Orleans rimane in silenzio. A parlare è l'assessore al Territorio Elena Pagana che non tentenna minimamente sui toni da usare: «le dichiarazioni del prof. Aurelio Angelini sono gravi e non da uomo che ha guidato una istituzione tecnica. Farò valutazioni per assumere iniziative giudiziarie a tutela dell'autorità ambientale che rappresento. Massima solidarietà al presidente della Regione per attacchi gratuiti e diffamatori», garantendo ad Angelini una replica certa «l'assessore Pagana, può solamente auto querelarsi di danno erariale, visto che i dati che ho indicato per motivare l'infondatezza delle ripetute e caluniose (professionalmente parlando) affermazioni di Schifani in campagna elettorale e post campagna elettorale, sono quelli che il Suo assessorato paga e fornisce alla Cts». È poi il turno del capo-

gruppo forzista Stefano Pellegrino che ha voluto così sottolineare: «chiunque abbia ricoperto ruoli amministrativi negli ultimi anni sa bene quante numerose e insistenti siano state le lamentele provenienti da più parti, sulla lentezza dell'operato della CTS, nonché sulla discutibilità delle sue scelte». La musica non cambia e il binario delle polemiche rimane di gran lunga più rumoroso dei dati e dei numeri. C'è anche il tempo per un'altra battuta dello stesso Angelini che replica a Pellegrino: «il governo della regione ha piena legittimità a fare le scelte che reputa più opportuno. Ma ha il dovere di informare i cittadini con dati e informazioni vere e li aveva a portata di mano. Li paga pure e ne dispone. Questo è il fatto gravissimo lesivo della professionalità di un intero Comitato. Si accettano solo smentite ai dati ufficiali della Regione siciliana acquisiti attraverso un contratto stipulato con il FORMEZ, tutto il resto è piaggeria».

GIU.BI.



L'assessore Pagana
«Parole gravi
e indegne, valuto
azione giudiziaria»
La replica del prof
«Può auto querelarsi
di danno erariale»



Peso: 1-2%, 6-26%

L'assessore Pagana: «Dichiarazioni indegne da chi è stato chiamato a servire le istituzioni»

Ambiente, Angelini: «Dati imprecisi da Schifani»

Antonio Giordano**PALERMO**

Finisce in polemica politica l'avventura di Aurelio Angelini alla guida della Cts, la commissione in seno all'assessorato regionale al territorio all'ambiente chiamata a valutare l'impatto dei progetti presentati. Ieri il docente universitario ha inviato una nota criticando gli attacchi da parte del presidente della Regione, Renato Schifani e del presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese, con accuse di ritardi sull'analisi dei progetti. Nel triennio appena concluso, secondo i dati contenuti forniti da Angelini, sono stati resi 1.638 pareri (nel biennio precedente erano stati resi: 55 pareri nel 2018 e 67 nel 2019 in tutto). «Dalla lettura dei dati ufficiali della Re-

gione Siciliana, che conosce da tempo il governo della regione e che mettiamo a disposizione, risulta evidente che la montante campagna portata avanti da Schifani/Albanese, risulta totalmente smentita dai fatti. La ragione dei numeri è dura da battere ma l'obiettivo della campagna era quello di "mascariare". «Farò valutazioni per assumere iniziative giudiziarie a tutela dell'autorità ambientale che rappresento. Massima solidarietà al presidente della Regione per attacchi gratuiti e diffamatori. Quando si usa la parola "mascariare" evidentemente si banalizza il portato della lotta alla mafia. E in una terra come la Sicilia è semplicemente indegno per chi è stato chiamato a servire le istituzioni», replica l'assessore al Territorio, Elena Pagana. Scudo attorno a Schifani anche da parte di Stefano Pellegrino e del

gruppo di Forza Italia all'Ars. Schifani ha preferito non commentare.

«L'assessore Pagana, può solamente auto querelarsi di danno erariale, visto che i dati che ho indicato per motivare l'infondatezza delle ripetute e calunniose (professionalmente parlando) affermazioni di Schifani in campagna elettorale e post campagna elettorale, sono quelli che il suo assessorato paga e fornisce alla Cts», ha replicato Angelini. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ambiente.** Aurelio Angelini

Peso: 14%



Alla guida del Cts, la commissione che valuta i progetti

Angelini sbatte la porta e accusa Schifani

«Montata una campagna infondata

e smentita dai dati»

Antonio Giordano

PALERMO

Finisce in polemica politica l'avventura di Aurelio Angelini alla guida della Cts, la commissione in seno all'assessorato regionale al territorio all'ambiente chiamata a valutare l'impatto dei progetti presentati. Ieri il docente universitario ha inviato una nota criticando gli attacchi da parte del presidente della Regione, Renato Schifani e del presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese, con

accuse di ritardi sull'analisi dei progetti. Nel triennio appena concluso, secondo i dati contenuti forniti da Angelini, sono stati resi 1.638 pareri (nel biennio precedente erano stati resi: 55 pareri nel 2018 e 67 nel 2019 in tutto). «Dalla lettura dei dati ufficiali della Regione siciliana, che il governo conosce da tempo e che mettiamo a disposizione, risulta evidente che la montante campagna portata avanti da Schifani/Albanese, risulta totalmente smentita dai fatti. La ragione dei numeri è dura da battere ma l'obiettivo della campagna era quello di "mascariare"». Replica l'assessore al Territorio, Elena Pagana: «Farò valutazioni per assumere iniziative giudiziarie a tutela dell'autorità ambientale che rappresento. Massima solidarietà al presidente della Regione per attacchi gratuiti e diffamatori. Quando si usa la parola "mascariare" evidentemente si banalizza il portato della lotta alla mafia. E in una terra come la Sicilia è semplicemente indegno per chi è stato chiamato a servire le istituzioni». Scudo attorno a Schifani anche da

parte di Stefano Pellegrino e del gruppo di Forza Italia all'Ars. Ma Angelini non arretra: «L'assessore Pagana, può solamente auto querelarsi di danno erariale, visto che i dati che ho indicato per motivare l'infondatezza delle ripetute e calunniose (professionalmente parlando) affermazioni di Schifani in campagna elettorale e post campagna elettorale, sono quelli che il Suo assessorato paga e fornisce alla Cts».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

La prima lite politica è per la sede staccata della Camera commercio

Torna provvisoriamente in viale Mediterraneo. Scontro frontale tra il sindaco Lucio Greco, l'assessore Romina Morselli e Sandra Bennici (FdI)

Anno nuovo liti politiche vecchie nel senso che, come sempre, ogni occasione è buona per litigare. Primo pomo della discordia dell'anno 2023 è addirittura un fatto positivo: la riapertura in città della sede staccata della Camera di Commercio. Niente più viaggi degli utenti a Caltanissetta. Il sindaco e l'assessore Romina Morselli hanno reso noto di aver messo a disposizione i locali di viale Mediterraneo per consentire la celere riapertura di quegli uffici che ritornano dov'erano prima dei lavori di riqualificazione del viale Mediterraneo. Ma sarà una sede provvisoria.

«Con l'assessore Morselli - ha affermato il sindaco - ci siamo prontamente attivati per fare assegnare alla Camera di Commercio una sede istituzionale definitiva, individuata in piazza Roma, in un immobile della Provincia. Tuttavia, nelle more che vengano avviati e completati i lavori di sistemazione dei nuovi uffici, abbiamo messo a disposizione i locali di viale Mediterraneo. Vigileremo affinché la sede di Gela divenga operativa in tempi celeri al fine di rispondere alle esigenze dei cittadini che necessita-

no dei servizi della Camera di Commercio e ridurre i disagi del personale, costretto a estenuanti trasferte giornaliere. Confidiamo nella piena disponibilità dell'ente camerale affinché ciò si concretizzi in tempi rapidi». Ma subito dopo è intervenuta Sandra Bennici dirigente provinciale di Fratelli d'Italia per dire che il suo partito ha sempre spinto perché venisse riattivata da subito la sede distaccata e che il commissario della Camera di Commercio di Caltanissetta Giovanna Candura ha sempre avuto l'intenzione di mantenere la sede distaccata in città. Non sono previste sedi distaccate ma quella di Gela c'è ed è l'unica ad essere attiva. Quindi secondo Sandra Bennici il segnale forte la sua parte politica con la commissaria Candura l'ha dato. L'unico inconveniente era la mancanza di locali, visto che non c'erano riscontri dall'amministrazione comunale ma il commissario non avrebbe mai rinunciato alla sede di Gela, proprio perché c'è sempre stato l'interesse a dare un servizio alla città». Fin qui le dichiarazioni della dott. Bennici che sono però risultate indigeste al sindaco Greco e e all'assessore

Morselli. «La Bennici dice bugie - controbattono - il commissario della Camera di Commercio non ha fatto alcuna richiesta per riavere la sede di viale Mediterraneo. È stata una decisione nostra. Quei locali dobbiamo darli in affitto a privati e ci sono tante richieste ma tutto resta fermo finché non sarà approvato il piano delle alienazioni. Nelle more abbiamo pensato di consentire la riattivazione di quell'ufficio. Noi ci siamo prodigati per fare avere alla Camera di Commercio l'immobile di piazza Roma, dell'ex Provincia. Esortiamo Fratelli d'Italia e il dirigente Bennici, a farsi parte diligente verso il commissario Candura e a chiedere di accelerare per rendere fruibile la sede di piazza Roma». Romina Morselli dubita della volontà reale del commissario di mantenere la sede a Gela. «Quando abbiamo assegnato i locali di via Sant' Alessandro - dice - hanno chiesto anche l'impossibile finché non l'hanno chiusa». Per fortuna si dice che tra i due litiganti il terzo gode: gli utenti ginesi tirano un sospiro di sollievo.

M. C. G.



Peso:35%



È stata chiusa ad agosto, il Comune metterà a disposizione dei locali

Gela, riapre la sede della camera di commercio

Donata Calabrese
GELA

Si avvia verso una soluzione la vicenda legata alla chiusura della sede distaccata di Gela della Camera di Commercio, i cui locali di viale Mediterraneo, chiusi lo scorso agosto, sono pronti a riaprire i battenti ed ad accogliere i quattro dipendenti costretti negli ultimi mesi a fare la spola con la sede di Caltanissetta.

«L'amministrazione - si legge in una nota del Comune - ha messo a di-

sposizione i locali di viale Mediterraneo per consentire la celere riapertura della sede della Camera di Commercio a Gela. Gli uffici sono quelli già in precedenza occupati dal personale dell'ente camerale per l'espletamento dei servizi al pubblico». Lo hanno comunicato ieri il sindaco, Lucio Greco e l'assessore ai Lavori pubblici, Romina Morselli, con una nota inviata alla Camera di Commercio. La sede sarà provvisoria, nelle more che l'ente proceda al definitivo trasferimento nei locali di piazza Roma.

«Con l'assessore Morselli - afferma il sindaco - ci siamo prontamente attivati per fare assegnare alla Camera di Commercio una sede istituzionale definitiva, individuata in piazza Roma, in un immobile della Provincia. Tuttavia, nelle more che vengano avviati e completati i lavori di sistemazione dei nuovi uffici, abbiamo

messo a disposizione i locali di viale Mediterraneo. Vigileremo affinché la sede di Gela divenga operativa in tempi celeri al fine di rispondere alle esigenze dei cittadini che necessitano dei servizi della Camera di Commercio e ridurre i disagi del personale, costretto a estenuanti trasferte giornalieri. Confidiamo nella piena disponibilità dell'ente camerale affinché ciò si concretizzi in tempi rapidi». La chiusura di viale Mediterraneo ha creato, negli ultimi mesi, molti disagi agli operatori commerciali, imprenditori e artigiani costretti spesso a recarsi a Caltanissetta o a rivolgersi a qualche agenzia per ottenere dei documenti. Dopo la chiusura di agosto, gli uffici erano stati trasferiti in via Sant'Alfredo ma i locali non sono stati ritenuti idonei. .

(*DOC*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1%

Potere e nomine la nuova mappa

Regione. Partecipate, la divisione fra i partiti E gli enti azzerati con burocrati-commissari

Regione, nel centrodestra accordo sulle nomine nelle partecipate: Interporti e Seus a FdI, Sicilia Digitale a Fi, Lombardo tiene l'Ast (che va verso la liquidazione) e il Maas, sfida Lega-Cuffaro per la Sas (chi perde prende SiciliAcque). Schifani riserva per sé Irfis e Airgest. Oggi in giunta anche gli enti controllati (fra cui Cas, Esa, Iacp e Parchi): via a burocrati-commissari. Il caso TaoFilmFest.

BARRESI, TRACUZZI pagina 2

Partecipate, ecco la nuova mappa del potere

Regione. Nomine entro il 10: Interporti e Seus a FdI, Sicilia e-Servizi a Fi, Lombardo tiene l'Ast (c'è l'ipotesi liquidazione) e il Maas. Sfida Lega-Cuffaro per Sas: chi perde prende SiciliAcque. Il governatore si riserva Irfis e Airgest con idea Riggio

MARIO BARRESI

Nostro inviato

PALERMO. L'accordo c'è. O quasi. Anche perché Renato Schifani, stavolta, non ha voluto sentire ragioni: a gestire l'incastro delle società partecipate e degli enti controllati di "Mamma Regione" «dev'essere il presidente in prima persona». E così è stato. Colloqui diretti con i vertici regionali dei partiti, assessori frenati dentro i loro ambiti di competenza e facoltà di dirimere in prima persona le contese su singole caselle. E così, negli ultimi tre giorni (oggi sarà quello decisivo) è stata partorita la nuova mappa del potere. In ossequio a una delibera in cui la giunta, contrariamente a quella precedente, ha deciso di avvalersi della facoltà di *spoils system*, entro i 90 giorni che decorrono dalla proclamazione del governatore, per «designazioni, nomine o incarichi di natura fiduciaria, per i quali non è richiesta una selezione sulla base di specifiche competenze tecniche relative ad organi di vertice e a componenti dei consigli di amministrazione o degli organi equiparati di enti, aziende, consorzi, agenzie, soggetti, comunque denominati, di diritto pubblico o privato sottoposti a tutela, controllo o vigilanza da parte della Regione, in società controllate o partecipate dalla Regione». In tutto circa una cinquantina i posti teoricamente in palio nella scelta che un assessore definisce «un signorile azzeramento di quanto fatto da Musumeci».

L'"informata" più importante riguarda le partecipate. In teoria oltre una decina, che si riducono a 6-7 considerando

le società in liquidazione o quelle "decotte" dal futuro incerto. Ed su questo versante che le scelte del governo saranno più nette: entro il 10 tutti i consigli d'amministrazione convocati per l'insediamento dei nuovi vertici. E su questo c'è, al netto di qualche turbolenza ancora in corso, un accordo di massima. A partire dalle richieste del socio "forte" dell'alleanza: Fratelli d'Italia. I coordinatori regionali Salvo Pogliese e Giampiero Cannella hanno chiesto la Sis (Società interporti siciliani) e la Seus che gestisce il 118 con oltre 3mila dipendenti in pancia. Dovrebbero incassarle entrambe. A Forza Italia, con piena soddisfazione dell'assessore Marco Falcone, andrà Sicilia e-Servizi, al netto delle altre due scelte che il governatore ha avvocato a sé. La prima è l'Irfis, "cassaforte" dei finanziamenti alle imprese, ritenuta «strategica» da Palazzo d'Orléans per tutte «le risposte concrete da dare all'economia siciliana». La seconda è Airgest, la società che gestisce l'aeroporto di Trapani bacchettata dalla Corte dei conti (8,5 milioni di perdite nel biennio 2020-21, la Regione ricapitalizza da otto anni consecutivi). Il governatore spinge sulla privatizzazione di tutti gli scali siciliani e Trapani dovrebbe fare sistema con Palermo e Lampedusa. In questo contesto si pensa a un «nome di altissimo profilo, al di fuori della logica dei partiti». L'identikit, secondo alcune fonti di governo, corrisponde a Vito Riggio, a lungo presidente

di Enac. A proposito di trasporti: Raffaele Lombardo punta a tenersi stretto il suo storico fortino di Ast. E, molto probabilmente, nei prossimi giorni sarà confermata la presidenza di Santo Castiglione. Ma «per una società con 90 milioni di debiti, che potrebbe essere messa in liquidazione o comunque rientrare in un pesante piano di risanamento», ragiona chi ha letto il dossier arrivato 24 ore fa sul tavolo presidenziale, non è dato sapere quale futuro si prospetta. E così, con Resais "fuori concorso" perché già in liquidazione, l'ex governatore pressa

per confermare l'altra partecipata in quota Autonomisti: il Maas (Mercati agro alimentari Sicilia) di Catania, dove potrebbe restare il fedelissimo Emanuele Zappia. Infine, c'è in corso un contenzioso fra la Lega e la Nuova Dc di Totò Cuffaro, entrambe interessate ad accaparrarsi la Servizi Ausiliari Sicilia, che, con i suoi 1.800 lavoratori è seconda soltanto a Seus come potenziale bacino elettorale. Chi non avrà Sas dovrà accontentarsi di Sici-



Peso: 1-7%, 2-39%

liAcque, magari con la compensazione aggiuntiva nel cda del Parco scientifico e tecnologico della Sicilia.

Nota a margine: s'è deciso di lasciare fuori dallo *spoil system* due enti ritenuti «assimilabili alle nomine dei manager della sanità»: manterranno dunque i loro posti al vertice Roberto Sanfilippo (Cefpas) e Giovanni Albano (Fondazione Giglio), comunque «apprezzati trasversalmente» per il loro lavoro.

Una linea diversa, su input di Schifani, sarà tenuta sulle società controllate e sugli enti vigilati dalla Regione: anche qui azzeramento degli attuali vertici, ma con un «regime transitorio» affidato a dei commissari nominati oggi dalla giunta per restare in carica «qualche mese». In

attesa delle indicazioni definitive della politica, anche per evitare un eccesso di conflittualità nella coalizione prime del delicato test di bilancio e finanziaria all'Ars. E saranno tutti burocrati «interni» scelti dagli assessori di rispettiva competenza, d'intesa con Schifani. Così, per fare qualche esempio, Alessandro Aricò indicherà un suo dirigente per Cas (nonostante il collega Edy Tamajo spingesse per Beppe Picciolo) e Iacp; Luca Sammartino designerà i commissari di Esa, Istituto zootecnico e Istituto Vino e Olio; lo stesso Tamajo darà il suo nome per l'Irca; Elena Pagana deciderà i vertici dei Parchi naturali.

Quella di oggi sarà una delicata prova per il «nominificio» del centrodestra. In

attesa delle prossime: il turn over dei dirigenti regionali: la prossima settimana delibera di revoca per tutti, congelati però fino al 14 febbraio, data delle scelte finali. E poi i manager della sanità. Ma quella sarà davvero un'altra storia.

Twitter: @MarioBarresi

La linea Schifani

Trattative dirette con tutti i partiti e scelte condivise
Su altri enti (come Cas, Esa, Iacp) burocrati interni come commissari



Peso: 1-7%, 2-39%

LE SPESE DELLA REGIONE

Turismo, gran ritorno a Cannes con 3,7 milioni per foto ed eventi

MARIO BARRESI, FABIO TRACUZZI pagina 2

TURISMO: CONFERMATO LO "SHOOTING" SULLE DONNE DEL CINEMA E "CASA SICILIA" AL MAJESTIC

Regione, 3,7 milioni per la passerella 2023 a Cannes

Ecco il profilo della società lussemburghese incaricata (senza bando) dall'assessorato

Nostro inviato

PALERMO. Dev'essere proprio un imprenditore di gran livello, il signor Patrick Nassogne. O magari soltanto fortunato. Sì, perché - nonostante il polverone sollevato l'anno scorso dalla costosa passerella siciliana sulla Croisette - la Regione ha deciso di finanziarie per il secondo anno consecutivo "Sicity, Women and Cinema". Aumentando i soldi a disposizione della Absolute Blue di cui è amministratore delegato, una società con sede a Kehlen (Lussemburgo) per in Zone Industriali 25: dai 2,2 milioni del 2022 si passa a 3 milioni e 750 mila euro dell'edizione di quest'anno. Squadra che vince non si cambia: l'assessorato al Turismo, retto dal meloniano Francesco Scarpinato, in continuità col predecessore Manlio Messina in un posto per il quale FdI era disposta a far saltare le trattative sul governo regionale, ha dato il via libera al progetto con una delibera firmata dal dirigente ad interim Franco Fazio e dal responsabile del servizio Film Commission Nicola Tarantino. L'atto è del 30 dicembre, ultimo giorno utile per destinare le risorse Piano Sviluppo e Coesione già deliberate

dalla giunta per tale scopo.

Va da sé che il giudizio sulla prima edizione è lusinghiero per un evento che, citando il decreto assessoriale, «è stato presentato in una apposita e prestigiosissima struttura denominata "Casa Sicilia" ed ha riscosso uno straordinario successo mediatico». Certo, le perplessità sui costi vivi dell'operazione restano. Oltre 311 mila euro per lo "shooting" fotografico (da realizzare in Sicilia) affidato al fotografo Moja, ma soprattutto 2,7 milioni per gli eventi a Cannes. Di cui 920 mila euro per l'allestimento di "Casa Sicilia" all'hotel Majestic, dove - si legge nel contratto - sarà persino «realizzata una sala Vip destinata a ricevere, in un contesto di maggiore riservatezza e tranquillità, gli artisti». Altri 511 mila euro se ne andranno per «animazioni, conferenza stampa e consumi», 306 mila per i pannelli pubblicitari e, oltre a circa 790 mila euro di manodopera complessiva, ce ne sono 30 mila per gli «ospiti della Regione Siciliana».

Le «spese d'agenzia» dichiarate l'8%: in tutto 227 mila euro. Niente male per una «società di brand activation» a cui vanno soldi pubblici con «procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando» perché «esclusiva titolare

del format "Women and Cinema"» con annessi «eventi di comunicazione e promozione» a Cannes. Spulciando un database extra Ue, *La Sicilia* ha tracciato il profilo di un'azienda con quattro dipendenti e un asset (da non confondere col fatturato) di un milione di euro e un patrimonio netto di 300 mila euro nell'ultimo bilancio disponibile, quello al 31 dicembre 2020, da cui si evincono una significativa liquidità e un alto indebitamento a lungo termine. In sintesi: una società poco capitalizzata, dunque di fatto un veicolo giuridico costituito in Lussemburgo per gestire attività finanziarie, non di produzione di servizi. Nessuna notizia pubblica su Nassogne (a capo di Absolute Blue dal settembre 2009, unica attività nota), da *LinkedIn* emergono soltanto i profili di due manager: Julia Socci, brasiliana con esperienza tv in eventi sportivi, e l'italiano Guido Maria Vimercati, molto conosciuto nella Milano della comunicazione, con ruoli di primo piano nel portale per studenti Hurrah, oltre che nel gruppo Smemoranda e agenzie di pubblicità e marketing. A loro il compito di far fruttare 3,7 milioni dei siciliani sul red carpet.

MA. B.

LE SPESE**311.259 euro: Shooting "Sicity, Woman and cinema" (in Sicilia)**

156.1700 € manodopera
102.280 € relativi costi manodopera
28.840 € luoghi di shooting
2.913 € miscellanea
23.056 € agency fee

2.760.160 euro: Casa Sicilia ed eventi (a Cannes)

920.206 € affitto salone e decorazione
306.400 € pannelli pubblicitari
511.050 € animazioni e conferenza stampa
618.428 € manodopera
169.860 € relativi costi manodopera
29.760 € ospiti della Regione
204.456 € agency fee

267.712,18 euro: Iva reverse charge**2.868,82 euro: contributi Anac****3.750.000 euro: totale progetto**

Peso: 1-2%, 2-24%

**I DATI 2022**

Sicilia da record 3 milioni di visitatori per musei e parchi

PALERMO. Il 2022 è stato un anno da record per i parchi archeologici e i principali musei siciliani. Sono state, infatti, oltre tre milioni e 300 mila le visite registrate, quasi il doppio rispetto al milione e 700 mila del 2021.

Punta di diamante il Parco di Naxos Taormina che, con il sito archeologico, il Teatro greco e Isola Bella, fa registrare 844.542 visitatori a fronte dei 352.484 dell'anno precedente (+139%). Segue il Parco della Valle dei Templi con 809.513 (quasi l'82% in più rispetto ai 445 mila del 2021) e il parco di Siracusa con i 764.853 del 2022 a fronte dei 254.713 ingressi del 2021 (+200%).

Numeri significativi anche per la Villa romana del Casale di Piazza Armerina visitata da 253.167 persone e per i Parchi di Selinunte e Segesta con rispettivamente 252.500 e 239.381 biglietti staccati. Trend in crescita anche per musei e siti di ri-

lievo come il Chiostro di Monreale, che sfiora le 250 mila presenze, il museo archeologico regionale Antonio Salinas, che chiude l'anno con 58.233 visitatori, e la Zisa di Palermo, con 49.761 ingressi. Triplicate le presenze al Museo regionale di arte moderna e contemporanea Riso del capoluogo siciliano, che passa da 6.559 a 21.246 ingressi. Bene anche il museo Interdisciplinare di Messina che con 22.419 visitatori, raggiunge quasi il 161% in più rispetto al 2021.

«Uno straordinario successo che conferma il crescente interesse verso i nostri luoghi della cultura. Stiamo investendo molte risorse nell'adeguamento delle strutture per renderle sempre più accessibili alle esigenze dei diversi visitatori - sottolinea l'assessore regionale ai Beni culturali e all'identità siciliana, Elvira Amata - e nella digitalizzazione del patrimonio culturale, così da rendere i nostri beni più fruibili e dinamici

anche nella capacità di offrire prodotti più stimolanti e attrattivi. I Parchi e i musei siciliani sono pronti ad affrontare una sfida che passa attraverso il rafforzamento delle collaborazioni internazionali e la definizione di una programmazione che consenta di coinvolgere per tempo un turismo internazionale».



Peso: 13%

Il rifinanziamento sarà più costoso

L'Italia dovrà collocare 320 miliardi in titoli

Intanto i ripetuti rialzi dei tassi pesano su famiglie e imprese

ROMA

L'aumento generalizzato dei tassi da parte delle principali banche centrali di tutto il mondo e il "ritiro" progressivo dall'acquisto di titoli da parte della Bce, influirà anche sul costo del debito dell'Italia che il prossimo anno dovrà collocare 320 miliardi di euro in titoli. Ma Francoforte, che non cita espressamente il nostro Paese, riconosce come il rifinanziamento sarà «più costoso» e che è finita l'era del «pasto gratis», e sottolinea come questo sarà comunque «abbordabile».

I rialzi dei tassi si stanno trasmettendo anche ai prestiti a famiglie e imprese. L'ultima segnalazione Bce indica per i mutui ad esempio un tasso sulle nuove operazioni al 2,88% nell'eurozona. E tuttavia nella sua marcia serrata di aumenti per contrastare un'inflazione all'inizio sottovalutata, la Bce ha avuto alcune sorprese in questi giorni nei dati sull'inflazione di

Germania, Spagna e Francia, salita meno delle attese. L'inverno mite, le mosse dei Paesi per diversificare le fonti hanno fatto calare i prezzi dell'energia.

Per il nostro Paese il termometro dello spread, che era salito a 250 punti e il 4,4% di rendimento a settembre anche per le incertezze elettorali, viaggia ora sui 200 punti. Il Tesoro dovrà fare i conti nel 2023 con un aumento delle emissioni, a 310-320 miliardi di cui 260 miliardi di titoli da rifinanziare, un fabbisogno da 90 miliardi e il contributo del Next Generation Ue. A questi andranno aggiunti i Bot (139,4 miliardi nel 2022).

E però Francoforte sottolinea che «l'alta inflazione tende a migliorare alcuni dati rilevanti della sostenibilità fiscale», provocando un aumento del Pil nominale e una contestuale «riduzione del rapporto debito-Pil». Per questo il debito governativo possa restare su un sentiero solido» se vi sarà un «buon bilanciamento fra interessi e crescita». Per questo gli economisti

di Francoforte mettono in guardia i governi dalla tentazione di fare deficit eccessivi, facendo leva sul fatto che la crescita nominale del Pil è stata recentemente superiore a quella dei costi di finanziamento. «Alti debiti» infatti possono «far salire i rendimenti» e alla fine «il costo medio del debito». «Per i Paesi ad alto indebitamento» una crescita del 10% del rapporto debito-Pil costa, secondo le stime di Francoforte, «un aumento di 65 punti base» del rendimento dei propri bond.



Titoli di Stato L'Italia chiamata a collocare 320 miliardi



Peso: 14%

L'alt di Francoforte all'acquisto di titoli**Il debito e le strategie
Crosetto contro la Bce**

«Così le autorità indipendenti
hanno più potere dei governi»
Calenda duro: «Demenziale»

ROMA

«Le condizioni economiche del Paese rischiano di peggiorare se verranno a mancare le "tutele esterne" che hanno aiutato negli ultimi anni. Per questo fatico a comprendere le ragioni che hanno spinto la Bce a cambiare politica sugli acquisti dei titoli di Stato europei, in un momento già economicamente molto complesso, per certi versi drammatico, come quello che sta attraversando il mondo e l'Ue in particolare». È quanto afferma il ministro della Difesa Guido Crosetto intervistato da Repubblica dopo l'allarme del Financial Times sul debito: «Non serve un premio Nobel, basta il buon senso di una massaia per capire che alcune decisioni provocano effetti negativi perché amplificano la crisi».

«Il giudizio degli economisti è lo stesso da anni perché l'Italia ha un debito pubblico altissimo, solo che que-

sto fattore non ha pesato negli ultimi anni perché c'è stato il whatever it takes di Draghi - sottolinea - Le condizioni "esterne" - tassi, inflazione, allentamento dei parametri - sono state fantastiche, con la Bce che ha costruito un grandissimo ombrello sulle emissioni dei titoli. Ora il cambio repentino di politiche della Banca centrale rischia di avere un effetto particolarmente negativo su di noi». I rischi? «Basta guardare alla legge di bilancio - commenta - oltre venti miliardi in più, rispetto allo scorso anno, per pagare gli interessi sul debito pubblico. Senza inflazione e tassi si sarebbero fatti maggiori investimenti nell'economia e si sarebbe scongiurato l'aumento delle accise sulla benzina o il taglio della rivalutazione di alcune pensioni».

Il ministro poi invita a fare un ra-

gionamento politico: «l'Europa deve porsi il tema di come coniugare le rilevanti decisioni politiche, assunte in modo indipendente dalla Bce e dall'Eba, con quelle che prendono la Commissione europea e i governi nazionali. Abbiamo lasciato a organismi indipendenti e che rispondono solo a sé stessi, la possibilità di incidere sulla vita dei cittadini e sull'economia, in modo superiore alla Commissione europea e soprattutto ai governi nazionali. È legittimo chiedersi quanto sia giusto?».

Dichiarazioni che hanno subito innescato reazioni. «È sorprendente che il ministro Crosetto si svegli adesso e punti il dito sulla Bce quando il programma della stessa Bce era noto e prevedibile da tempo. Un modo per trasferire ad altri responsabilità del governo Meloni», commenta il senatore M5S Turco. Duro Calenda: «Parole demenziali e pericolose»



Critico con la Bce Il ministro della Difesa, Guido Crosetto (Fdi)



Peso: 15%

La "road map" del ministro Nordio

Giustizia, tre priorità Via l'abuso d'ufficio

Poi toccherà al traffico di influenze e alla revisione delle intercettazioni

Anna Laura Busa
ROMA

Archiviata la manovra, in vista della ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa natalizia, la maggioranza indica tre priorità sul fronte giustizia: la riforma di due reati, che sono l'abuso d'ufficio e il traffico d'influenze illecite, e una revisione generale della disciplina delle intercettazioni. A confermarlo è il Guardasigilli, Carlo Nordio, che definisce «porcherie» il modo in cui si effettua la selezione dei brani delle intercettazioni e parla della necessità di rivedere l'abuso d'ufficio, diventato ormai un freno all'attività di sindaci e assessori. Altra priorità, poi, sembra essere la prescrizione, già oggetto della Riforma Cartabia, che, come spiega ancora Nordio, «va riportata al suo rango di diritto sostanziale». Non nascondendo così l'intenzione di volerla rimettere mano in maniera robusta.

Ma in questo scenario non tutto è tranquillo nella maggioranza. Ad agitare le acque ci sarebbe la decisione di «non voler calcare troppo la mano ora» con le «vere riforme della giustizia», da sempre cavallo di battaglia del centrodestra, come la separazione delle carriere dei magistrati e la nuova architettura da dare al Csm. Temi annunciati a gran voce anche in campagna elettorale. A far restare il governo con il freno a mano tirato sarebbe la decisione di non voler inasprire ora il confronto con la magistratura con riforme così «divisive». Meglio avviare l'iter in maniera soft, si sarebbe spiegato, partendo da questioni come l'abuso d'ufficio sul quale si potrebbe trovare «massima convergenza» anche con l'opposizione. E sul punto è ancora Nordio a far capire come stanno davvero le cose prospettando un orizzonte di «5 anni» per realizzarle, forse «anche meno». Ma comunque mettendo in chiaro che serviranno tempi lunghi prima di vederle arrivare in porto.

Per la ripartenza, dunque, si punta tutto sull'abuso d'ufficio, per riformare il quale, il presidente della Commissione Bilancio della Camera, Roberto Pella (FI), sindaco e vicepresidente vicario dell'Anci, ha già

presentato un disegno di legge, insieme al Capogruppo alla Camera di FI Alessandro Cattaneo e al vicepresidente della Commissione Giustizia Pietro Pittalis. Sempre Nordio, ricorda Pella, in un suo intervento in Parlamento «ha sottolineato come sull'abuso d'ufficio emerga solo il 3% di condanne, mentre le statistiche dicono che dei 5.400 procedimenti del 2021, solo 9 si sono conclusi con condanne davanti al Gip e 18 in sede di dibattimento». Le modifiche che si vogliono introdurre con il progetto di legge puntano a ridurre la rilevanza penale e a circoscrivere il reato specificando che questo debba avvenire «consapevolmente» e arrecando «direttamente» ad altri un danno ingiusto.

Altri temi di cui si continua a parlare molto come prossime riforme da mettere in cantiere sono l'impossibilità per il Pm di presentare ricorso in Appello per le sentenze di assoluzione e la revisione delle legge Severino, quella per la quale Silvio Berlusconi venne fatto decadere dal mandato di senatore dopo la condanna definitiva per frode fiscale. Ma anche per questi i tempi non si annunciano brevi.

**Si prende tempo
su separazione
delle carriere
dei magistrati e nuova
architettura del Csm**



Percorso a ostacoli Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio



Peso: 18%

Dagli assetti istituzionali (presidenzialismo, premierato) all'autonomia differenziata, ma anche fisco e pensioni

Governo, il campo minato delle riforme

Intanto Pd e Terzo polo rilanciano sulla ratifica del Mes, che FdI e Lega non vogliono

Silvia Gasparetto**ROMA**

Subito la ratifica del Mes. Non fanno in tempo a riprendere i lavori parlamentari che Terzo polo e Partito democratico rilanciano la sfida sul Meccanismo europeo di stabilità che potrebbe creare qualche difficoltà alla maggioranza, che già fibrilla su riforme istituzionali e autonomia, così come su fisco, pensioni e giustizia. Giorgia Meloni finora ha evitato di esporsi troppo, rinviando proprio al dibattito parlamentare la questione. E, nella conferenza stampa di fine anno, ha invece lasciato intendere che una delle idee del governo sarebbe quella di chiedere una ulteriore revisione dello strumento perché, è l'argomentazione, finora è stato inutile dato che non lo ha mai chiesto nessuno.

Difficile riaprire la partita di una riforma che va avanti da tempo, a maggior ragione ora che all'appello manca, in sostanza, solo l'Italia. La Germania, dopo il rigetto di un ricorso da parte della Corte costituzionale tedesca, è prossima a completare la ratifica. Dopo non ci saranno più scuse. Anche perché si tratta di una riforma che è parte integrante del completamento dell'unione bancaria, come ha ricordato già a metà di-

cembre fa la presidente della Bce, Christine Lagarde, non proprio la migliore amica dell'Italia viste le scelte anti-inflazione, secondo la lettura di diversi ministri a partire da Guido Crosetto.

In ogni caso servirà almeno qualche settimana, dato che, come osserva il capogruppo di Fratelli d'Italia a Montecitorio Tommaso Foti, «a gennaio ci sono 4 decreti da convertire». Intanto, è il messaggio che invia alle opposizioni, «formalizzino la richiesta» di mettere in calendario la ratifica del Mes in conferenza dei capigruppo, poi si vedrà. Nel frattempo la maggioranza dovrà stabilire la posizione da tenere al momento del voto: Fratelli d'Italia, come la Lega, si sono sempre schierati nettamente sul «no» al Mes in qualsiasi sua formula. Ma, ne è consapevole soprattutto l'area più «europeista» dell'esecutivo, bisogna evitare di isolarsi in Europa con una bocciatura parlamentare, nelle stesse settimane in cui il governo lancia la sua offensiva, e cerca sponde sui migranti. E sta preparando la richiesta di rivedere alcuni capitoli del Piano nazionale di rilancio e resilienza per aggiornarlo in chiave caro-energia e caro-materiali.

Le scelte sul Mes potrebbero peraltro creare nuove tensioni tra gli alleati, vista la posizione storicamente più filo-Ue di Forza Italia, dopo che già i partiti della maggioranza faticano a intendersi, al di là delle dichiarazioni ufficiali di pace e armonia. La Lega vorrebbe andare di corsa sull'autonomia, anche se lo stesso Matteo Salvini ha ammesso che il 2023 dovrà essere

«l'anno per ascoltare, perché nessuno venga lasciato indietro». Anzi, il messaggio del leader per placare le preoccupazioni del Mezzogiorno, «i vantaggi maggiori potranno essere per i cittadini del Centro e del Sud, perché gli amministratori non avranno più alibi». Il suo ministro, Roberto Calderoli, continua a lanciare rassicurazioni di non avere alcuna intenzione di «spaccare il Paese». Peraltro, sottolinea in una intervista, «non è un decreto, ci vorrà almeno un anno prima di definire i Lep, poi ci saranno le leggi attuative. Prima del 2024 almeno non cambierà il mondo».

Complicato che autonomia e riforme istituzionali vadano di pari passo. A maggior ragione se si dovesse arrivare all'istituzione di una Bicamerale, che non piace a Calderoli ma è ben vista, nella maggioranza, dai centristi di Maurizio Lupi. Che, anzi, rilancia sulla necessità di mettere mano non solo ai poteri dell'esecutivo ma anche al ruolo del Parlamento e quello delle Regioni. Una prospettiva che potrebbe interessare anche il Terzo Polo, che chiude invece, come chiarisce Carlo Calenda, alla possibilità di sostenere un eventuale progetto di presidenzialismo. Anche perché la Presidenza della Repubblica, «così com'è, è l'unica istituzione apprezzata da tutti».

Rischio di frattura con l'Unione europea, nella fase in cui va rimodulato il Piano di rilancio



Peso: 34%



Bivio riforme Sfide di primo piano per il governo di Giorgia Meloni



Peso: 34%



L'assessore Albano replica a Schillaci, M5S

Formazione, tirocini Avviso 22: si stanno superando le criticità

PALERMO

«La Regione Siciliana non ha abbandonato i 300 tirocinanti palermitani e tutti quelli delle altre province che ancora non hanno ricevuto il contributo previsto dall'Avviso 22. Ad oggi sussistono criticità che il dipartimento del Lavoro ha più volte reso note e che fermano l'erogazione di quanto spettante». Lo ha dichiarato l'assessore regionale alla Famiglia, Nuccia Albano, in merito

a quanto dichiarato dal deputato regionale del Movimento 5 Stelle, Roberta Schillaci. «In particolare - prosegue Albano - non risultano pratiche ancora da istruire, ma solo da completare perché carenti di documentazione a fronte delle anomalie riscontrate dagli uffici del dipartimento Lavoro. Quest'ultimo ha, comunque, attivato il cosiddetto «soccorso istruttorio», richiedendo di integrare la documentazione e le dichiarazioni mancanti per definire il procedimento. Nessuna volontà da parte dell'amministrazione di penalizzare, nel tempo e nell'azione, i

tirocinanti e le imprese. E anche dopo il soccorso istruttorio sono state riscontrate criticità, soprattutto in registri delle presenze, contratti di assicurazione sulla responsabilità civile e sugli infortuni, tutor didattici e quelli aziendali».



Peso: 6%



Giunta regionale

Per lo spoils system i tempi si allungano

In attesa dell'intesa politica sulle nomine, si procede coi commissari

Pag. 10

Esa, Crias ed Ircac andranno a commissari regionali, sulla Seus le mire di Ff con Francesco Cascio, Fdl con Fernando Croce ed ex renziani, con Giuseppe Picciolo

Spoils system, braccio di ferro sulle aziende partecipate

Alla Programmazione torna Falgares, per Bellomo conferma alle Infrastrutture

PALERMO

Il primo passo sarà la nomina di commissari, scelti fra i dirigenti regionali, che guideranno il sottogoverno fino a quando gli accordi politici non saranno maturi per individuare i vertici definitivi. E così lo spoils system alla Regione che prende ufficialmente il via oggi si svolgerà in realtà in vari step.

Renato Schifani ha convocato per oggi la prima riunione dell'anno della giunta. Sul tavolo le nomine nel sottogoverno, enti regionali e partecipate.

I tempi sono stretti, perché l'operazione andrebbe completata la prossima settimana, ma molti tasselli politici non sono ancora al loro posto. Da qui la scelta maturata ieri di affidare gli enti regionali a dirigenti interni con funzioni di commissario, pronti a lasciare il posto dopo qualche settimana o mese. Tutto ciò varrà per sigle storiche come l'Esa, i consorzi, la Crias, l'Ircac e tutto quanto è collegato agli assessorati: la cui nomina avviene per decreto che va poi ratificata dalla prima commissione dell'Ars.

Si andrà invece subito alle nuove nomine nelle partecipate. E lì la faccenda resta molto ingarbugliata perché gli accordi non ci sono ancora. La Seus, la società che gestisce il 118, è ambita da Forza Italia (che vi piazzerebbe Francesco Cascio) ma anche dagli ex renziani di Totò Cardinale ormai sempre più nell'orbita di Schifani e che puntano a quella società da quasi 130 milioni di budget con Giuseppe Picciolo. Fratelli d'Italia vorrebbe invece lanciare alla Seus Ferdinando Croce.

L'altra poltrona di primo piano è quella dell'Irfis, la cassaforte della Regione: lì Schifani metterà un suo fedelissimo e nell'attesa ha confermato come dirigente generale l'uscente Giulio Guagliano.

Ma la partita è aperta per tutte le partecipate. Con una premessa: la sensazione è che almeno sullo spoils system possa pagare dazio Fratelli

d'Italia che più di tutti ha avuto in fase di formazione di governo e assetti del Parlamento.

Restano in stand by invece le nomine al vertice della burocrazia regionale. Lo spoils system nei dipartimenti degli assessorati ha un margine di tempo più ampio per via di scadenze fissate dalla legge e dunque se ne parlerà a metà febbraio. Ma alcune

certezze sono già maturate: Vincenzo Falgares tornerà a un ruolo di primo piano, che potrebbe essere la guida della Programmazione. Fulvio Bellomo resterà alle Infrastrutture. Dirigenti vicini a Forza Italia andranno nei dipartimenti Ambiente, Energia, Turismo e Rifiuti dove Schifani ha registrato alcuni ritardi nell'azione amministrativa di questa prima fase.

L'ultima fase dello spoils system sarà poi quella che di solito avveniva per prima: la nomina dei componenti esterni degli uffici di gabinetto, passaggio cruciale per gli assetti dei partiti che li recuperano molti dei big non eletti o che hanno fatto da portatori di voti per altri candidati, potrà avvenire solo dopo l'approvazione del rendiconto del 2021. Ci vorrà ancora qualche settimana, e si arriverà probabilmente ai primi di febbraio. Nel frattempo gli assessori hanno potuto assegnare solo i ruoli di capo di gabinetto affidandoli a dirigenti interni.

Gia. Pi.



Peso: 1-2%, 10-20%



Governatore. Renato Schifani



Peso: 1-2%, 10-20%

Intervista al sottosegretario leghista

Durigon "Il lavoro c'è e chi perde il Reddito se lo dovrà cercare"

di **Valentina Conte**

ROMA – Un decreto lavoro entro gennaio per «dare più flessibilità e meno burocrazia alle aziende, più sicurezza ai lavoratori». Mentre sulle pensioni Claudio Durigon, sottosegretario leghista al Lavoro, vorrebbe «ripristinare le vecchie condizioni di Opzione Donna: c'è la volontà politica, stiamo simulando gli scenari». E sul Reddito di cittadinanza: «Potenziamo formazione e incentivi, lo Stato ha il dovere di prospettare soluzioni agli occupabili».

Sottosegretario, il primo agosto mezzo milione di famiglie perderanno il sostegno?

«Il sistema del Reddito ha fallito: è evidente a tutti. Noi lo togliamo solo a chi può lavorare e si adagia nella sua condizione attuale. La vera sfida non è dare un sussidio, ma il lavoro. E le offerte non mancano, visto che le aziende cercano 500 mila lavoratori secondo Anpal-Unioncamere. Il nostro dovere è cercare di fare il possibile per incrociare queste esigenze con i profili dei percettori. Dopodiché vale la regola della Naspi: finita la disoccupazione, bisogna cercarsi un posto».

Dopo i voucher, tornano i contrattini?

«Le causali imposte dal decreto Dignità sono troppo restrittive e non esaustive delle esigenze dei singoli settori produttivi. La proposta mia e della Lega è di prevedere per legge l'acausalità dei contratti a termine per 24 mesi e poi lasciare alla contrattazione collettiva e aziendale

l'estensione fino a 36 mesi. Ne stiamo discutendo. Come pure pensiamo che il decreto Trasparenza sia troppo rigido e burocratico: bisogna snellire le comunicazioni da fare al lavoratore».

E il salario minimo?

«Non è nel menù di questo decreto. E non abbiamo intenzione di introdurlo per legge. Ma di lasciare spazio anche qui alla contrattazione tra le parti».

Nel 2023 già 7 morti sul lavoro in quattro giorni. Oltre mille l'anno scorso. Come interverrete?

«Il 12 gennaio abbiamo un primo tavolo di confronto con le parti sociali. Il tema è molto caro alla ministra Calderone. Si tratta di un'emergenza sociale: impensabile avere mille morti all'anno. Fa male. Vogliamo capire quali settori hanno bisogno di norme più stringenti. E quali più innovative. L'Inail deve incidere di più».

Cambierete i vertici di Inps e Inail? E la governance con il cda?

«Sono in scadenza, stiamo valutando. Il cda serve per avere collegialità di visione».

Quale riforma delle pensioni immagina per il 2024?

«Il 19 gennaio cominceremo a parlarne con i sindacati. Bisogna mettere tutte le vie d'uscita a sistema, intervenire in modo strutturale. Dare certezze ai giovani che hanno buchi di contribuzione in carriera, anche defiscalizzando le aziende che li coprono. Aiutare le donne e madri. E introdurre Quota 41 secca».

Per ora c'è un ibrido, Quota 103: sembra fatta per non essere scelta con i vari paletti.

«Ogni paletto riduce platea e spesa: inevitabile, con i saldi a disposizione

della manovra. Ma ricordo che la platea della nostra Quota 103 è tre volte quella di Quota 102 del governo Draghi. Il tetto all'assegno fino a 67 anni riguarda stipendi medio-alti che sarebbero rimasti al lavoro in ogni caso, quasi ininfluyente».

I paletti a Opzione Donna non le sembrano invece punitivi?

«Ricevo tante mail, so che c'è un disagio. Stiamo cercando di trovare coperture per ripristinare i vecchi requisiti di uscita a 58-59 anni senza limiti di figli o altro, almeno per sei mesi. In ogni caso le donne saranno beneficiarie dalla riforma complessiva delle pensioni che vogliamo mettere in campo».

Avete tagliato la rivalutazione all'inflazione delle pensioni coperte dai contributi per alzare gli assegni assistenziali?

«I tagli da 3,5 miliardi sembrano tanti, ma la rivalutazione in tutto ne vale 23. Anche Draghi aveva tagliato, ma con impatto inferiore perché l'inflazione era più bassa. Le pensioni sociali sono una salvaguardia importante. Giusto portare a 600 euro le minime per gli over 75 perché subiscono più di tutti l'aumento dei prezzi».



Peso: 42%



*Faremo il possibile
per incrociare
offerta e domanda
di impiego
ma non ci si può
adagiare sui sussidi*

*Su Opzione Donna
valutiamo il ritorno
ai vecchi criteri
almeno per sei mesi
Meno vincoli per
i contratti a termine*



**CLAUDIO
DURIGON**
SOTTOSEGRETARIO
AL LAVORO



Perceptor di Reddito di cittadinanza hanno protestato a Natale a Napoli



Peso: 42%

Gas, fra un mese bollette giù del 30%

Nomisma energia. La stima considera i ribassi di questi giorni, inflazione attesa al 6%

STEFANIA DE FRANCESCO

ROMA. Il prezzo del gas è in caduta libera sul mercato di Amsterdam e cresce la speranza che le prossime bollette dell'energia siano molto più leggere. In Europa prosegue così il rally d'inizio anno delle Borse, in scia alle scommesse degli investitori per un allentamento della stretta monetaria della Bce dopo la frenata dell'inflazione registrata a dicembre in Germania, Spagna e Francia. Il dato italiano è atteso nelle prossime ore e, secondo gli analisti, dovrebbe flettere dal 12,6% precedente al 12,3%. Domani arriva, invece, il dato dei prezzi al consumo in Europa, che dal 10,10% dovrebbe scendere al 9,6%.

Piazza Affari chiude in deciso rialzo anche la terza seduta del 2023. L'ottimismo sulle Banche centrali fa correre anche i titoli di Stato, i cui rendimenti sono tutti in calo.

Il prezzo del gas sui mercati internazionali risente positivamente delle temperature superiori alla media stagionale che riducono i consumi e, quindi, preservano gli stoccaggi dell'Eurozona.

Quanto alle bollette, nel primo tri-

mestre 2023 quella della luce «è crollata» (-19,5%), «aspettiamo quattro settimane e possiamo avere un calo del 30%» della tariffa del gas di gennaio, stima il presidente di Nomisma energia, Davide Tabarelli, secondo cui «se non arrivano un cataclisma dall'Ucraina e un freddo polare, dovrebbe essere la fine degli aumenti e l'inflazione dovrebbe scendere fino al 6%».

All'indomani della stangata della bolletta del gas di dicembre, salita del 23,3%, i sindacati sollecitano il rafforzamento delle misure contro i rincari dell'energia. Nella prospettiva di un conto in generale più salato nel 2023 per aumenti - fra gli altri, di alimentari, trasporti, mutui e telefonia - le sigle chiedono aiuti per salari e pensioni.

Per far fronte ai maxi rialzi delle bollette di luce e gas la vice segretaria generale della Cgil, Gianna Fracassi, chiede di «estendere il bonus sociale energia ai nuclei familiari con una soglia Isee di 20mila euro» da prorogare oltre marzo e «per affrontare il caro

vita serve aumentare i salari e la contribuzione, che deve diventare

strutturale, e le detrazioni per dipendenti e pensioni». Secondo il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti, occorre rafforzare i provvedimenti già assunti in materia di energia e «tagliare in modo significativo il cuneo fiscale e detassare gli aumenti contrattuali».

Il Codacons annuncia un esposto alla Guardia di finanza e alle Procure della Repubblica di tutta Italia contro l'impennata dei prezzi di benzina e gasolio per chiedere che si accenda un faro sull'andamento dei prezzi alla pompa. Sugli aumenti, afferma l'associazione a difesa dei consumatori, «non pesano solo le accise, il cui taglio non è stato prorogato dal governo, ma incombe anche l'ombra di speculazioni sui listini».

I sindacati
chiedono
altre misure
e il Codacons
annuncia esposti
per speculazioni
sulla benzina



Davide Tabarelli



Peso: 23%

Da lunedì

A19, lavori in notturna **La mappa delle chiusure**

Si comincia dallo svincolo di Villabate per poi proseguire **Ansaloni** Pag. 13

Nelle notti tra lunedì e mercoledì chiuso il traffico nel tratto Villabate-Bagheria, dall'11 al 13 fra gli svincoli di Altavilla Milicia e Trabia

Autostrade per Catania e Messina, nuovi lavori e disagi

Dovranno essere installati impianti tecnologici
Deviazioni sulla statale 113

Luigi Ansaloni

Ancora disagi sull'autostrada Palermo-Catania. La prossima settimana, infatti, per consentire l'esecuzione di lavori agli impianti tecnologici lungo la carreggiata in direzione Catania dell'A19, ci saranno delle chiusure notturne in fascia oraria compresa tra le 22 e le 6 del mattino successivo, in modo tale da cercare di rendere minimi i disagi. Lo rende noto l'Anas, l'azienda che si occupa della gestione dell'autostrada. Nel dettaglio, nelle notti comprese tra lunedì 9 e mercoledì 11 gennaio, l'autostrada sarà chiusa tra gli svincoli di Villabate e Bagheria. Nelle notti comprese tra

mercoledì 11 e venerdì 13, invece, l'autostrada sarà chiusa fra gli svincoli di Altavilla Milicia e Trabia. In entrambi i casi, l'itinerario alternativo è costituito dalla strada statale 113, con i tempi di percorrenza che aumenteranno inevitabilmente.

Novità per quanto riguarda invece la Palermo-Messina e dunque per chi viaggia da e per il capoluogo peloritano: dovrebbero completarsi infatti intorno a giovedì 12 i lavori di ripristino e messa in sicurezza della Galleria Telegrafo sulla A20, nel tratto tra lo svincolo di Giostra e Rometta, chiuso dalla vigilia di Natale dopo l'incendio di un camion. Lo ha confermato il Consorzio autostrade siciliane nel corso dell'incontro, presso la prefettura di Messina, del Comitato operativo per la viabilità. Al fine di agevolare il transito dei mezzi leg-

geri sull'arteria stradale, sarà utilizzato in entrata lo svincolo di Villafranca Tirrena, previsto finora solo in uscita per chi arriva da Messina, per consentire a chi proviene dalla Statale di immettersi sulla A20 in direzione Palermo. Il Cas assicura che «i lavori stanno procedendo e procederanno con turni h24 per assicurare i tempi di ultimazione più celeri possibile». Qualche giorno fa sempre lo stesso consorzio aveva ipotizzato due settimane come durata dei lavori di ripristino per la circolazione nella galleria Telegrafo. Attualmente si deve percorrere la statale 113 e uscire a Rometta per immettersi in autostrada verso Palermo.

(*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si ricomincia. Code sull'autostrada per Catania e Messina



Peso: 1-2%, 13-19%

Da lunedì A19, lavori in notturna La mappa delle chiusure

Si comincia dallo svincolo di Villabate per poi proseguire **Ansaloni** Pag. 13

Nelle notti tra lunedì e mercoledì chiuso il traffico nel tratto Villabate-Bagheria, dall'11 al 13 fra gli svincoli di Altavilla Milicia e Trabia

Autostrade per Catania e Messina, nuovi lavori e disagi

Dovranno essere installati impianti tecnologici
Deviazioni sulla statale 113

Luigi Ansaloni

Ancora disagi sull'autostrada Palermo-Catania. La prossima settimana, infatti, per consentire l'esecuzione di lavori agli impianti tecnologici lungo la carreggiata in direzione Catania dell'A19, ci saranno delle chiusure notturne in fascia oraria compresa tra le 22 e le 6 del mattino successivo, in modo tale da cercare di rendere minimi i di-

sagi. Lo rende noto l'Anas, l'azienda che si occupa della gestione dell'autostrada. Nel dettaglio, nelle notti comprese tra lunedì 9 e mercoledì 11 gennaio, l'autostrada sarà chiusa tra gli svincoli di Villabate e Bagheria. Nelle notti comprese tra mercoledì 11 e venerdì 13, invece, l'autostrada sarà chiusa fra gli svin-

coli di Altavilla Milicia e Trabia. In entrambi i casi, l'itinerario alternativo è costituito dalla strada statale 113, con i tempi di percorrenza che aumenteranno inevitabilmente.

Novità per quanto riguarda invece la Palermo-Messina e dunque per chi viaggia da e per il capoluogo peloritano: dovrebbero comple-

tarsi infatti intorno a giovedì 12 i lavori di ripristino e messa in sicurezza della Galleria Telegrafo sulla A20, nel tratto tra lo svincolo di Giostra e Rometta, chiuso dalla vigilia di Natale dopo l'incendio di un camion. Lo ha confermato il Consorzio autostrade siciliane nel corso dell'incontro, presso la prefettura di Messina, del Comitato operativo per la viabilità. Al fine di agevolare il transito dei mezzi leggeri sull'arteria stradale, sarà utilizzato in entrata lo svincolo di Villafranca Tirrena, previsto finora solo in uscita per chi arriva da Messina, per consentire a chi proviene dalla Statale di immettersi sulla A20 in

direzione Palermo. Il Cas assicura che «i lavori stanno procedendo e procederanno con turni h24 per assicurare i tempi di ultimazione più celeri possibile». Qualche giorno fa sempre lo stesso consorzio aveva ipotizzato due settimane come durata dei lavori di ripristino per la circolazione nella galleria Telegrafo. Attualmente si deve percorrere la statale 113 e uscire a Rometta per immettersi in autostrada verso Palermo.

(*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si ricomincia. Code sull'autostrada per Catania e Messina



Peso: 1-2%, 13-20%



Calo del gas e inflazione giù in Francia spingono le Borse al rally d'inizio anno

Congiuntura e mercati

A dicembre i prezzi al consumo transalpini sono cresciuti del 6,7%
Borse europee al terzo incremento consecutivo
Piazza Affari fa +1,74%

Anche in Francia, dopo Germania e Spagna, inflazione in calo: a dicembre, l'indice dei prezzi armonizzato ha rallentato al 6,7% annuo, dal 7,1% di novembre. In calo anche i prezzi del gas e del petrolio, grazie a una situazione climatica più mite delle previsioni. Così le Borse europee ieri hanno reagito con il terzo rialzo consecutivo e Piazza Affari ha messo a segno un +1,74%.

—Servizi alle pagine 2 e 3

Voglia di rally per le Borse, lo spread rivede 200

I mercati. I dati francesi alimentano gli auspici per una frenata della corsa dei tassi: Milano vede il +5% in tre sedute, il Btp cala al 4,27%

Maximilian Cellino

Ancora un'indicazione inferiore alle attese sull'inflazione e i mercati finanziari continuano a credere in una sorta di «ripensamento» da parte della Bce e della politica ancora aggressiva sui tassi preannunciata al termine della riunione di metà dicembre. Lo si capisce dal comportamento delle Borse europee, ieri al terzo rialzo

consecutivo in altrettante sedute di questo 2023 appena iniziato, e lo si vede ancora di più dal brusco calo subito su tutti i fronti dai rendimenti dei titoli di Stato. Un doppio rally che tuttavia non convince ancora gli esperti delle banche d'affari, che continuano da parte loro a predicare prudenza.

Piazza Affari ha chiuso in rialzo dell'1,74% portando così a quasi il 5% il recupero in questo bre-

vissimo scorcio di nuovo anno e raggiungendo i massimi dallo scorso aprile. Milano si è mossa in scia alle altre Borse europee, con Francoforte a +2,3%, Parigi a



Peso: 1-9%, 3-43%

+2,2% e Madrid a +1,9% e stavolta anche a braccetto di Wall Street, che però dopo le minute Fed ha ridotto i guadagni. Ancora più eclatanti paiono i riflessi sull'obbligazionario, dove il tasso del BTP decennale si è attestato al 4,27 per cento: quasi 30 centesimi in meno rispetto al livello a cui aveva chiuso il 2022 e a 200 punti base di distanza (anche questa in discesa) dal Bund.

Questa la cronaca di giornata, che non può prescindere dal dato dell'inflazione francese in deciso rallentamento a dicembre (5,9% annuo dal 6,2% del mese precedente) così come lo era stata il giorno prima la dinamica dei prezzi in Germania e Spagna. È proprio su queste cifre che si basano le speranze degli operatori di vedere la Bce tornare sui propri passi e desistere dall'intenzione di aumentare nuovamente il costo del denaro dell'Eurozona anche nei primi appuntamenti del 2023, come lasciato chiaramente intendere a più riprese dalla presidente Christine Lagarde.

Un ottimismo che a molti appare invece prematuro e non sembra convincere soprattutto chi è chiamato a consigliare i risparmiatori, in una sorta di braccio di ferro con gli operatori che

sta caratterizzando questi primi giorni del 2023. «Il punto debole dei dati pubblicati in questi giorni è che indicano un'inflazione più moderata rispetto alle crescite a doppia cifra dei mesi precedenti a causa del calo dei prezzi energetici e per effetto dei sussidi, ma non trovano riscontro nella componente *core* che viaggia ancora al 5%», sintetizza Gianni Piazzoli, responsabile degli investimenti di Vontobel Wealth Management Sim.

È in fondo a ricondurre al 2% il dato legato ai prezzi di base, quello depurato dalle componenti più volatili come per esempio le materie prime, che l'Eurotower è chiamata in nome del proprio mandato. Da qui i dubbi sul fatto che a febbraio e marzo non vi saranno nell'area euro i due aumenti dei tassi da 50 punti base che fino a qualche giorno fa i mercati scontavano. Una convinzione che a maggior ragione vacilla ancora di più quando si considerano i dati sugli indici Pmi (direttori d'acquisto) diffusi ieri e non poi così terribili come ci si poteva attendere. «L'economia dell'Eurozona - conferma a questo proposito Piazzoli - ha continuato a deteriorarsi a dicembre, ma la spinta di contrazione si è moderata per il

secondo mese consecutivo quasi a indicare un declino più lieve di quanto inizialmente previsto».

Non sarebbe quindi ancora evidente il temuto rallentamento indotto dalle stesse strette Bce e sul quale fanno leva politici e commentatori per indurla a ripensare le proprie strategie. «È improbabile che le banche centrali intervengano in soccorso di recessioni da loro stesse causate per riportare l'inflazione agli obiettivi politici», taglia corto sotto questo aspetto BlackRock, che resta quindi convinta che Fed e Bce «sospenderanno i rialzi quando i danni economici saranno più chiari, ma manterranno i tassi a livelli elevati». In tutta coerenza con questo scenario la banca d'affari Usa suggerisce di «sottopesare tatticamente le azioni dei mercati sviluppati e i titoli di Stato a lungo termine». Difficile essere più chiari di così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

IL RIALZO IN PUNTI BASE

Restano i dubbi sul fatto che a febbraio e marzo non vi saranno nell'area euro i due aumenti dei tassi da 50 punti base che fino a qualche giorno fa

i mercati scontavano. Una convinzione che a maggior ragione vacilla ancora di più quando si considerano i dati sugli indici Pmi diffusi ieri e non poi così terribili come ci si poteva attendere

La spinta dei mercati è ritenuta eccessiva da molti operatori che non vedono ancora segnali di svolta

UNO STUDIO DELLA BCE

«Debiti Eurozona sostenibili»

Nonostante il rifinanziamento del debito sia diventato «più costoso per i governi» a causa del rialzo dei tassi, i debiti dell'Eurozona possono restare «sostenibili» perché «l'alta inflazione tende a migliorare alcuni dati rilevanti della sostenibilità fiscale». È quanto afferma sul blog della Bce uno studio degli economisti di Francoforte intitolato *Politica fiscale: da un*

pranzo gratis a uno abbordabile, in cui si segnala come «nonostante il rialzo dei tassi il debito governativo possa restare su un sentiero solido».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

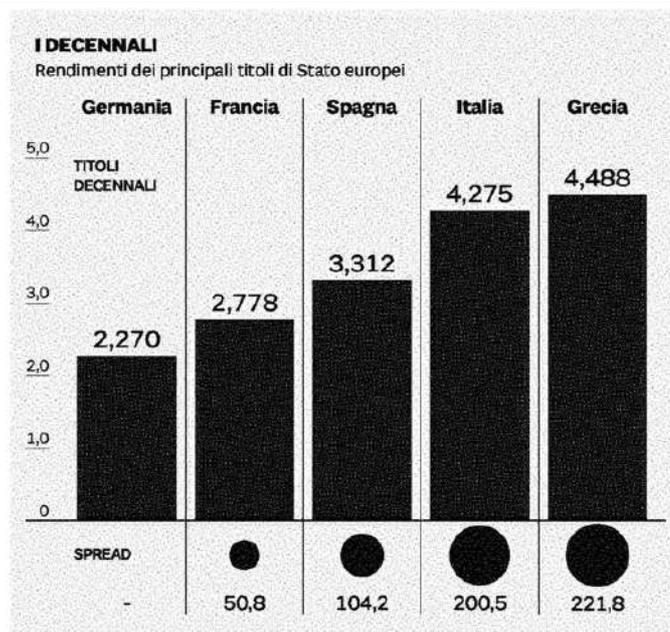
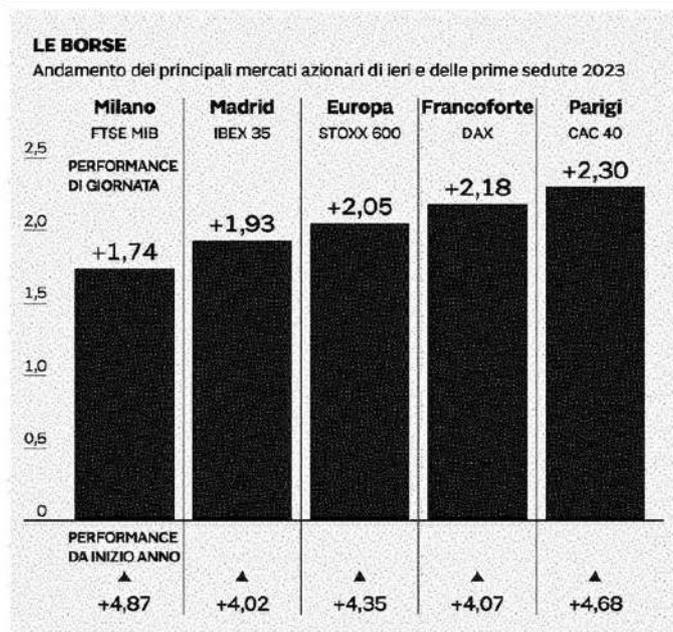
24

SUL SITO DEL SOLE
L'articolo dedicato allo studio pubblicato ieri sul blog della Bce



Peso: 1-9%, 3-43%

Il mercoledì dei mercati



Peso: 1-9%, 3-43%

BCE

Lagarde al bivio tra rialzo dei tassi e riacquisti di bond

Isabella Bufacchi — a pag. 3

2%

L'OBIETTIVO DI INFLAZIONE

La Bce vuole far tornare l'inflazione nell'Eurozona al 2%.

Tassi su, meno riacquisti e scudo anti spread La linea Bce resta nel solco della prudenza

L'Eurotower

Il mandato di Francoforte è chiaro: riportare l'inflazione al 2% nel medio termine

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Il mandato della Bce è chiaro: l'inflazione va riportata all'obiettivo del 2% nel medio termine. Lo strumento principe per centrare questo mandato è altrettanto chiaro: i tassi d'interesse, a breve e lungo termine. Quando l'inflazione è troppo bassa, come lo è stata per lunghi anni fino alla pandemia, la Bce ha tagliato i tassi a breve termine (portandoli addirittura sotto zero) e ha acquistato obbligazioni e titoli di Stato per 5.000 miliardi al fine di abbassare nel contempo i rendimenti a lungo termine. Ora che l'inflazione è troppo alta, la Bce sta alzando i tassi a breve termine. E dal prossimo marzo non riacquisterà 15 miliardi al mese di obbligazioni e titoli di Stato nel portafoglio del solo programma APP che scadranno e che verranno rimborsate, per alzare i rendimenti a lungo termine in sintonia con il rialzo dei tassi a breve.

È questa la logica che sta guidando le scelte ultime della politica monetaria della Bce, e che può essere facilmente compresa da quelle "massaie" chiamate in causa in questi giorni da chi attacca la banca centrale europea.

Il nemico peggiore per i cittadini e per l'economia è l'alta inflazione: in Francia, Spagna e Germania è scesa in dicembre ma il faro della Bce è puntato sull'inflazione a medio termine (2025) e "di fondo", quella depurata dai prezzi di beni alimentari ed energetici. L'alta inflazione è anche nemica dei Paesi altamente indebitati perché aumenta il premio a rischio di inflazione e quindi il costo del debito, e può farlo in maniera permanente senza l'intervento delle banche centrali.

Quando l'inflazione è alta, s'impenna e si allontana molto dall'obiettivo del 2%, oltre a una politica aggressiva di rialzo dei tassi a breve, ci si aspetta che la banca centrale inizi a vendere prima della scadenza i titoli in portafoglio, non di certo ad acquistarli: altrimenti rischia di essere schizofrenica, con rialzi dei tassi a breve termine e intanto tagli dei tassi e rendimenti a lungo termine.

La Bce non si ferma però all'ABC della politica monetaria. In questo periodo di estrema incertezza e con la guerra in Ucraina scatenata dall'invasione ingiustificata della Russia, la Banca centrale europea ha deciso di procedere con estrema cautela. I quattro rialzi dei tassi, per un totale di 250 punti base dallo scorso luglio, sono in realtà partiti da quota -0,50%. E poi va detto che nell'ultima

conferenza stampa, la presidente Christine Lagarde ha fatto un errore di comunicazione, rincarando troppo la dose dei falchi e preannunciando (nonostante l'assenza di forward guidance) una raffica di altri rialzi di mezzo punto: si vedrà.

In quanto alla riduzione delle dimensioni dei titoli in bilancio, si tratta di un'operazione nuova che non ha precedenti nella storia dell'euro. Per questo il Consiglio direttivo, dovendo avventurarsi in un terreno inesplorato per alzare i tassi a lungo termine con il bilancio, resterà molto prudente: non venderà i titoli prima della scadenza ma si limiterà a dimezzare il reinvestimento di quelli che scadono in quattro mesi dal solo portafoglio del programma APP mentre continuerà a reinvestire per intero il rimborso dei titoli in scadenza del programma pandemico Pepp.

Non da meno, la Bce si è dotata di



Peso: 1-2%, 3-20%



uno strumento unico e senza precedenti che nessuna altra banca centrale ha: il TPI (Transmission Protection Instrument). Questo scudo anti-spread va molto oltre il whatever-it-takes dell'ex-presidente della Bce Mario Draghi. Il TPI è un programma di acquisto di titoli illimitato che è sempre pronto nel cassetto, per essere usato quando i mercati hanno malfunzionamenti e gli spread si muovono in maniera ingiustificata rispetto ai fondamentali. Questo deterrente sta funzionando.

Gli attacchi speculativi però non sono provocati dal rialzo di tassi e

rendimenti ma vengono alimentati soprattutto dalla perdita di fiducia dei mercati nelle politiche dei Paesi altamente indebitati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il TPI è un programma di acquisto di titoli illimitato che è sempre pronto nel cassetto in caso di rialzi eccessivi dello spread



Peso: 1-2%, 3-20%

FED

Dalle minute resta l'orientamento restrittivo nel 2023

Marco Valsania — a pag. 3

Monito Fed: «Evitare facili ottimismo»

Le minute della banca Usa

Per tutti i banchieri centrali prematuro il ricorso ai tagli nell'anno appena iniziato

Marco Valsania

NEW YORK

La Federal Reserve riafferma il suo impegno nella lotta contro l'inflazione anche nel 2023. E avverte i mercati di evitare eccessivi ottimismo su una conclusione della sua manovra di rialzo dei tassi, perché potrebbero ostacolare la sua strategia volta a moderare prezzi e economia. Nessun esponente Fed prevede tagli del costo del denaro nel 2023.

«I partecipanti hanno generalmente osservato che una politica restrittiva dovrebbe essere mantenuta finché i dati non consentano di aver fiducia in un sostenuto cammino al ribasso dell'inflazione verso il 2%», un esito che «dovrebbe richiedere qualche tempo», ha affermato la Fed nel rendere noti i verbali dell'ultimo vertice del 13 e 14 dicembre.

Ancora: «Alla luce dei persistenti e inaccettabili livelli di inflazione, numerosi partecipanti hanno commentato che l'esperienza storica mette in guardia da prematuri allentamenti di politica monetaria». Anche se ha aggiunto che la Fed manterrà «flessibilità» nelle sue mosse sulla base delle statistiche in arrivo.

I vertici della Fed invitano anche non considerare il recente ridimensionamento degli interventi di rialzo dei tassi come un segnale di «indebolimento della risolutezza a raggiungere l'obiettivo della stabilità dei prezzi», oppure alla stregua di una indicazione che «l'inflazione sia già su una persistente traiettoria discendente». Soprattutto, gli esponenti

della Fed hanno messo in guardia i mercati da rischi di innescare allentamenti nelle condizioni finanziarie che danneggino la crociata della Banca centrale contro il caro vita. «I partecipanti hanno sottolineato che, perché la politica monetaria opera in modo significativa attraverso i mercati finanziari, un indesiderato allentamento nelle condizioni finanziarie complicherebbe gli sforzi di ristabilire la stabilità dei prezzi», specialmente se guidato da una errata percezione delle azioni Fed.

I verbali hanno mostrato come nessuno, in seno al vertice Fed, si aspetti riduzioni del costo del denaro entro la fine del 2023. La Fed prevede anzi al momento di continuare i rialzi dei tassi agli inizi del 2023 e di tenerli elevati più a lungo di quanto ipotizzato da numerosi investitori.

Nel vertice di metà dicembre la Banca centrale ha ridimensionato il passo delle sue accelerate strette di politica monetaria, decidendo il settimo rialzo di tassi di interesse consecutivo ma di 50 punti base anziché di 75 come nelle precedenti quattro riunioni. I tassi sono adesso compresi nella fascia del 4,25%-4,50 per cento. Ha però anche evidenziato, nel suo comunicato e nella conferenza stampa del chairman Jerome Powell, l'intenzione di continuare nelle strette nei primi mesi di quest'anno, con forse interventi cumulativi per altri 75 punti base, per riportare l'inflazione verso il target ideale del 2 per cento.

La corsa dei prezzi al consumo, dopo picchi la scorsa estate oltre il 9%, il massimo in 40 anni, ha rallentato,

al 7,1% a novembre rispetto all'anno precedente, ma rimane nettamente al di sopra degli obiettivi della Fed. In gioco è anche il più generale stato dell'economia, la capacità o meno della Fed di facilitare un soft landing, un atterraggio morbido che eviti gravi recessioni. I verbali dell'ultimo vertice mostrano che la Fed considera il mercato del lavoro tuttora robusto. L'attività economica, dal canto suo, dovrebbe avanzare anche se ad un passo nettamente indebolito. La sede della Banca centrale di Atlanta, con il suo indicatore costantemente aggiornato sul Pil, calcola che nell'ultimo trimestre, il quarto del 2022, la crescita annua possa ancora essere stata del 3,9 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa dei prezzi al consumo ha rallentato, al 7,1% a novembre ma resta sopra gli obiettivi della banca Usa



Peso: 1-1%, 3-16%

L'INCHIESTA / 2

Reddito fisso, gli investitori riscoprono la fiducia sui bond

Morya Longo — a pag. 4

Gli investitori riscoprono il reddito fisso: portafogli mai così sovraesposti dal 2009

L'outlook sui bond

Le ragioni dell'ottimismo?

Rendimenti più normali

e decorrelazione dalle azioni

Ci sono però tre rischi:

l'illiquidità del mercato,

banche centrali e più default

Morya Longo

Reddito fisso. Dopo anni in cui i mercati obbligazionari non hanno offerto quasi alcun reddito, dato che i bond mostravano rendimenti bassissimi o addirittura negativi, il 2023 parte per gli investitori e gli economisti con un ritorno all'antico: sono tornati a dare un «reddito fisso». A dare rendimenti. Ciccia, insomma. Non stupisce dunque che, dopo il terremoto del 2022 che ha visto i mercati obbligazionari soccombere ai massicci rialzi dei tassi delle banche centrali, gli investitori guardino al 2023 con una rinnovata fiducia sui bond.

Lo dimostra l'ultimo sondaggio che Bank of America ha realizzato a dicembre tra i gestori di tutto il mondo: i portafogli globali sono sovrappesati sui bond rispetto alle azioni (dunque in termini relativi) come non accadeva dal lontano aprile 2009 (il momento più buio per le Borse post-Lehman). Insomma: il reddito fisso torna a essere redditizio e tutti ci si buttano sopra. Ma con quali rischi? Ce ne sono almeno quattro potenziali: la crescente illiquidità del mercato ob-

bligazionario, le banche centrali che devono ridurre i loro bilanci, ancora le banche centrali che potrebbero tenere i tassi alti più a lungo del previsto e la recessione economica che può aumentare i default.

Sotto il segno dei bond

I motivi per cui i mercati obbligazionari ispirano così tanta fiducia agli in-

vestitori sono due. Il primo, come già accennato, sta nei rendimenti: dopo anni di vacche magre, i tassi d'interesse per chi investe oggi sono tornati appetibili secondo la stragrande maggioranza degli analisti. È questa la tesi ricorrente nei report che tutte le case d'investimento stanno pubblicando con le prospettive sul 2023: «In considerazione del livello più elevato dei tassi d'interesse, le obbligazioni sono decisamente più interessanti rispetto al passato», sostiene Björn Jesch, Global CIO di DWS, «le attività a reddito fisso portebbero offrire opportunità interessanti agli investitori» aggiungono gli economisti di Credit Suisse, «rendimenti iniziali più elevati hanno aumentato le aspettative di ritorni sia in Usa sia in Europa», ribattono quelli di Vanguard, «i rendimenti sono aumentati di pari passo con i tassi d'interesse e hanno raggiunto di nuovo livelli interessanti, offrendo buoni punti d'ingresso», concludono da Vontobel. E così via: la stragrande maggioranza degli analisti la pensa così. A partire da quelli di Morgan Stanley: «È un buon anno per gli investimenti a reddito fisso».

E in effetti i numeri lo confermerebbero. Prendiamo ad esempio i titoli di Stato americani, porto sicuro per eccellenza nel mondo: a inizio 2022 i decennali offrivano agli investitori un rendimento dell'1,5%, mentre ora pagano due punti percentuali abbondanti in più. Ancora più clamoroso il caso dei Bund tedeschi: a inizio 2022 avevano un rendimento negativo (-0,179%), mentre ora sopra il 2,3%. In positivo. Certo, bisogna guardare

alle aspettative decennali di inflazione per capire se i rendimenti reali siano davvero così appetibili. Ma comunque tutti gli addetti ai lavori (con poche eccezioni) guardano con favore al mercato obbligazionario.

C'è poi un secondo motivo, sottolineato per esempio da Maria Paola Toschi, global market strategist di JP Morgan Asset Management, per guardare con favore ai bond: «Grazie all'aumento dei rendimenti realizzato nel 2022, i mercati obbligazionari possono tornare ad avere la classica correlazione negativa con il mercato azionario. Questo significa che tornano a svolgere un ruolo importante per diversificare i portafogli». Per capirci: se nel 2022 sono crollati sia i prezzi dei bond sia quelli delle azioni, colpendo senza pietà i classici portafogli misti 60%-40%, nel 2023 a fronte della volatilità azionaria i bond dovrebbero offrire protezione. Come hanno sempre fatto nella storia. Rendimenti più elevati e protezione in caso di volatilità: ecco perché i bond sono i più gettonati dopo un 2022 da dimenticare.

I rischi del reddito fisso



Peso: 1-1%, 4-53%

Ma ci sono almeno tre ombre all'orizzonte che rischiano di guastare la festa. O, quantomeno, di renderla meno interessante. Il primo problema è noto agli addetti ai lavori da anni, ma ora sta peggiorando: i mercati obbligazionari sono sempre meno liquidi. Nel senso che ci sono pochi compratori e venditori, cioè pochi "animatori" del mercato. Questo perché le regole partorite dopo il crack di Lehman Brothers hanno reso le banche d'affari (che svolgono attività di market maker) più caute a "vivacizzare" il mercato. Morale: in un mercato illiquido è sempre più difficile vendere titoli quando si ha la necessità di farlo. Il mercato rischia di diventare, insomma, una trappola da cui è difficile scappare se scoppia un incendio. Questo può diventare un problema serio per i fondi aperti, che garantiscono ai sottoscrittori la possibilità di disinvestire in qualunque momento ma loro investono in titoli ormai difficilmente liquidabili. Il Fondo monetario ha inserito questo tra i principali rischi 2023.

Il secondo rischio lo segnala Bruno Rovelli, chief investment officer per l'Italia di BlackRock: le banche centrali

potrebbero essere più restie del solito a tagliare i tassi di fronte alla recessione. «Solitamente quando arriva una forte contrazione economica si comprano bond a lunga scadenza, perché sono quelli che più beneficiano del taglio dei tassi - osserva Rovelli -. Ma noi crediamo che in questo ciclo Fed e Bce si comporteranno in maniera diversa dal passato: dato che l'inflazione scenderà, ma non abbastanza, non mi aspetto che abbasseranno il costo del denaro già nel 2023». A suo avviso, insomma, il mercato - così favorevole oggi sui titoli obbligazionari - resterà spiazzato. Ecco perché BlackRock non consiglia i bond a lunga scadenza, ma piuttosto quelli a breve. In effetti la retorica usata da Fed e Bce nelle ultime conferenze stampa sembra indicare un atteggiamento molto più duro del previsto. Un rischio non banale.

Il terzo motivo va cercato ancora nelle banche centrali: per anni sono state compratori di ultima istanza sul mercato obbligazionario. Ora invece devono ridurre il bilancio: non solo non comprano più, ma rinnovano sempre meno i bond che scadono. «In un momento in cui le emissioni

di titoli di Stato saranno importanti, il mercato perde importanti acquirenti come le banche centrali», osserva Toschi di JP Morgan Am. Questo non è irrilevante: sarà il mercato a dover assorbire l'offerta di bond. E questo può pesare su prezzi e rendimenti. Infine c'è il tema della recessione e della crisi energetica che rischia di aumentare i default soprattutto tra le aziende più deboli ed energivore. Le agenzie di rating ancora non lanciano un vero e proprio allarme a riguardo, ma di certo questo sarà un tema da non sottovalutare nel 2023 e nel 2024.

Seconda puntata di una serie

La prima, uscita ieri, era dedicata alle azioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ SODDISFAZIONI
Il 2022 nero ha avuto un aspetto positivo: i rendimenti più alti. Il Bund rendeva -0,18% a gennaio, ora il 2,3%

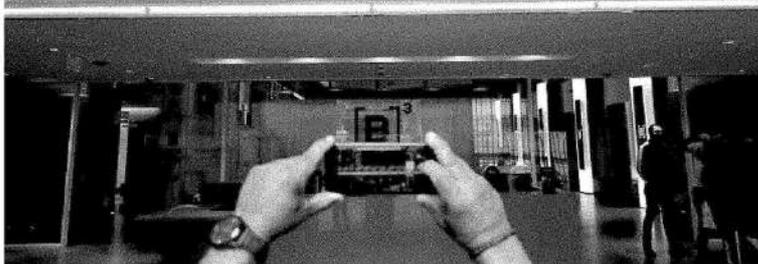
-0,179%

IL PUNTO DI PARTENZA DEL BUND NEL 2022

Dodici mesi fa il decennale tedesco offriva un rendimento negativo (-0,179%), mentre ora viaggia stabil-

mente sopra il 2%. Tuttavia, bisogna guardare alle aspettative decennali di inflazione per capire se i rendimenti reali siano davvero così appetibili.

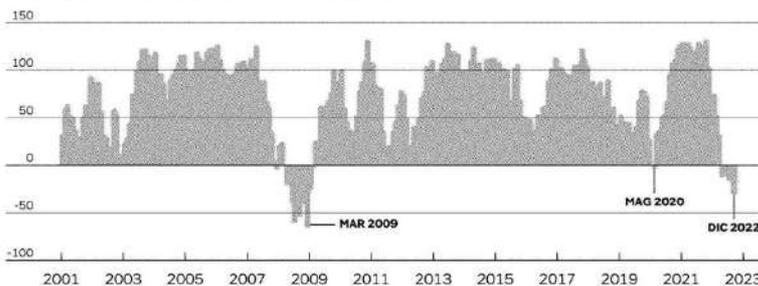
Symbol	Price	Change	Volume									
77.06 BRML3	0.55%	7.19	105800.00									
4.02 BRPR3	8.27%	7.37	105800.00									
0.37%	BRIR3	0.30%	32.20	105800.00								
1.37%	42.18 BRD66	2.41%	11.12	105800.00								
11.11	CAML3	1.63%	0.84	105300.00								
28.57	CARD3	2.21%	12.28	105300.00								
1%	100.00 CDF34	3.80%	71.12	105300.00								
10.00-00												
11:00-00												
12:00-00												
13:00-00												
14:00-00												
15:00-00												
PES41	21%	48.51	VALE3	2.00%								
DAAG1	0.41%	10.52	LIOT3	0.00%								
DOT23	1.24%	2.18	PETR3	0.58%								
ELET3	0.18%	38.43	PETRA	0.80%								
ELETS	0.18%	38.43	SAN11	0.50%								
ETER1	0.88%	14.64	SRP3	0.30%								
FES41	21%	48.51	VALE3	2.00%								
10,03	23,79	18,72	78,73	21,83	79,72	107565,00	37,81	12,105	15,74	97,95	97,06	18,73



Attese positive. Per i grandi gestori il 2023 sarà l'anno del reddito fisso dopo la debacle del 2022

La scommessa dei gestori: il 2023 sarà l'anno dei bond

Percentuale di gestori che dichiara di essere sovrappesato sulle azioni rispetto ai bond. Valori negativi indicano un sovrappeso relativo a favore dei bond



Bank of America, "Global Fund Manager Survey" di dicembre 2022



Peso: 1-1%, 4-53%

L'ANALISI

**FORMAZIONE:
CREARE
COMPETENZE
DIGITALI È LA
SFIDA DEL 2023**di **Franco Amicucci** — a pag. 8**L'analisi****NUOVE COMPETENZE
PER LA SFIDA DIGITALE**di **Franco Amicucci**

Lo sviluppo delle competenze sarà la priorità dei programmi formativi delle organizzazioni nel 2023.

Affrontare i nuovi scenari post pandemici, caratterizzati da una parte da molteplici crisi che si sovrappongono e dall'altra dalla continua ed esponenziale rivoluzione tecnologica ricca di opportunità da cogliere, richiede un adeguamento delle capacità di governo delle organizzazioni e delle competenze delle persone come mai sperimentato nella storia moderna. Apprendere alla velocità dei cambiamenti ed adeguare le competenze del mondo del lavoro alla complessità degli scenari è una sfida per il management e per i sistemi formativi.

Il 2023 è stato proclamato dalla Commissione europea "Anno europeo delle competenze", come annunciato dalla Presidente Ursula von der Leyen nel suo discorso sullo stato dell'Unione 2023.

Tra gli obiettivi da porre in agenda vi sono quelli di creare contesti, nelle organizzazioni e nella società, per la formazione continua delle persone e per porre al centro le competenze necessarie per la transizione verde e digitale, per organizzare massicci interventi formativi per far fronte alla carenza di figure specializzate richieste dalle aziende, per formare il maggior numero di persone, in particolare giovani e donne che

non hanno un lavoro né seguono un percorso di studio.

I finanziamenti dell'Ue per questi obiettivi sono consistenti ed i principali programmi sono il Fondo sociale europeo Plus (Fse+), con oltre 99 miliardi di euro da utilizzare entro il 2027, le risorse per il dispositivo per la ripresa e la resilienza (Pnrr) dove circa il 20% della spesa sociale è dedicato ai programmi di occupazione e competenze, il programma Digital Europe con un budget di 580 milioni di euro per lo sviluppo di competenze digitali avanzate; Erasmus+, con 26,2 miliardi di euro per programmi di formazione professionale, mobilità e partenariati per la cooperazione in tutta Europa. È di queste settimane l'avvio in Italia dei programmi di formazione finanziata con il Fondo Nuove Competenze, che mette a disposizione un miliardo per la formazione dei lavoratori sulla transizione verde e digitale.

Ma come si stanno organizzando i sistemi formativi per gestire la sfida delle competenze e utilizzare al meglio gli ingenti finanziamenti messi a disposizione? Quali i trend per il 2023?

Tutti le ricerche in corso concordano che la formazione blended, cioè una formazione ibridata tra presenza e modalità digitale, sarà la modalità prevalente di erogazione della formazione, con la dimensione digitale ormai affermata nella

maggior parte delle organizzazioni.

Gli ambienti digitali a supporto dell'apprendimento, piattaforme ed app, sono sempre più caratterizzati da sistemi di intelligenza artificiale che permettono di personalizzare l'apprendimento alle caratteristiche e alle esigenze dello studente, di dare supporto 24 ore su 24 con i chat bot, di fornire feed-back in tempo reale e soprattutto di raccogliere dati per affinare continuamente e rendere più efficaci i programmi formativi. Nelle organizzazioni più evolute, la formazione tecnica è sempre più supportata da simulatori, esperienza in Realtà Virtuale ed Aumentata.

Un altro importante trend, che coinvolge ormai tutte le medie e grandi aziende, ma anche alcune interessanti piccole realtà, è quella della costituzione o riorganizzazione di Academy aziendali, che presentano caratteristiche inedite rispetto al passato. Con le Academy la



Peso: 1-1%, 8-27%

formazione diventa sempre più strategica, in molti casi coinvolge la filiera delle relazioni dell'impresa, si estende ai fornitori per garantire una migliore qualità del prodotto, ai clienti per coinvolgerli in una migliore fruizione del prodotto e del servizio, in molti casi coinvolge i giovani potenziali futuri collaboratori ed il territorio per incrementare la reputazione dell'impresa. Ma la tendenza più importante, praticata da molte organizzazioni, è quella di creare delle vere e proprie scuole di formazione tecnica, per formare in autonomia quelle figure difficilmente reperibili nel mercato del lavoro.

La formazione è sempre più continua, integrata con la quotidianità del lavoro. L'impresa moderna può essere letta come un ecosistema di apprendimento, ricco di opportunità formative, formali e informali, dove si apprende mentre si lavora, a volte con l'ausilio di dispositivi tecnologici che accompagnano

l'utilizzo di nuovi strumenti, si apprende dal e con il gruppo, la cosiddetta modalità di social learning, con corsi in aula ed eLearning disseminati in questo percorso di apprendimento continuo ed evolutivo. Nelle Academy così caratterizzate, il formatore evolve verso la figura del "learning coach", che non eroga più lezioni, ma accompagna, orienta, supporta ogni collaboratore a muoversi tra le opportunità formative ed a comporre il suo percorso.

Il microlearning, corsi digitali di pochi minuti, si afferma come la modalità digitale prevalente, perché fruibile quando serve e dove serve, a volte anticipa o consolida la formazione in aula, a volte la sostituisce completamente. Con questa modalità, la formazione in aula evolve, diventa sempre più breve, ma più coinvolgente ed esperienziale.

Altra tendenza è quella di riconoscere gli apprendimenti con modalità di certificazione digitale,

con Open Badge, libretti formativi digitali e Blockchain. In questa direzione si stanno avviando esperienze che coinvolgono milioni di lavoratori, come quella di Federmeccanica, che con Fim, Fiom, Uil ha lanciato MetaApprendo, piattaforma digitale con Badge e Blockchain, che sarà operativa nel 2023 e coinvolgerà 1,5 milioni di lavoratori ed il FondoForte, pensato per la formazione di oltre un milione di dipendenti del settore terziario che nel 2023 rilascerà gli Open Badge a tutti i lavoratori che utilizzeranno la formazione blended finanziata dal fondo.

Infine, tra i trend della formazione è interessante segnalare la crescente attenzione al benessere mentale, fisico e finanziario delle persone, oltre alla messa a disposizione di programmi formativi legati agli interessi della persona, come l'arte, il teatro, la musica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TREND

Con le Academy la formazione coinvolge la filiera delle relazioni dell'impresa, compresi fornitori e clienti



Peso: 1-1%, 8-27%



PRESIDENZIALISMO

QUATTRO
SCENARI PER
LE RIFORME
ISTITUZIONALI

di Francesco Clementi

— a pagina 12

Alla ricerca di stabilità, sul tavolo quattro sistemi di governo

Le riforme. Presidenzialismo, semipresidenzialismo, premierato e direttorio sono i modelli di forma di governo in Occidente: punti di forza e criticità nell'equilibrio tra governabilità e rappresentanza

Francesco Clementi

Superato lo scoglio della prima legge di bilancio, l'anno nuovo ha trovato da subito la dichiarata volontà del Presidente Meloni e della sua maggioranza di voler impegnare se stessi e l'intero Parlamento intorno ad una rinnovata stagione di confronto politico, che porti a riforme costituzionali e istituzionali tese a favorire innanzitutto un governo stabile per l'intera legislatura.

Certo il tema delle riforme è una strada tortuosa, come dimostrano solo per restare ai momenti più noti - il fallimento della terza Commissione Bicamerale in tema, la «Commissione D'Alema» del 1997-1998, e i due referendum costituzionali del 2006 (Berlusconi) e del 2016 (Renzi).

Tuttavia non sono mancate, in realtà, modifiche al testo costituzionale negli anni successivi: nella scorsa legislatura sono state ben quattro. Eppure, stavolta, non si tratterebbe di modificare singoli punti, pur rilevanti, della Carta. Ma di una vera e propria «grande riforma», tale da toccare cioè la forma di governo, e dunque l'intero assetto ed equilibrio dei poteri che, da sempre, storicamente ci qualificano. Non poco, insomma.

Per accompagnare tutto ciò, intanto può essere utile allora cogliere le

principali caratteristiche dei quattro modelli di forma di governo che qualificano gli ordinamenti liberaldemocratici, sgombrando così pure alcune errate narrazioni, già in circolo.

In tal senso «presidenzialismo» è una parola che, come un ombrello lessicale, qualifica in realtà esperienze molto diverse: dagli Stati Uniti al Brasile, alla piccola Cipro, ad esempio. La sua efficacia sta in un sistema che, dentro una rigida separazione dei poteri, evita ogni forma di rapporto fiduciario tra potere legislativo ed esecutivo e garantisce una durata stabile dell'assetto istituzionale, in primis del governo, con un Capo dello Stato eletto direttamente che è anche Capo del Governo.

A fronte di questo aspetto si caratterizza tuttavia per una permanente conflittualità inter-istituzionale. Un fatto che finisce per far sì che il Presidente, pur eletto direttamente dal corpo elettorale, divenga facile «preda politica» - al contrario di quanto molti pensano - nelle mani del Congresso, portando rapidamente allo stallo decisionale.

Anche la forma di governo direttoriale - di cui la Svizzera rimane l'unico caso - garantisce una durata certa del Governo. Tuttavia il Capo dello Stato, che è anche Capo del Governo, non è eletto direttamente ed è in un formato collettivo (7 membri che a

turno, per un anno, ricoprono il ruolo di Presidente).

Il suo rendimento istituzionale dipende interamente dalle difficili dinamiche politiche che si formano nell'Assemblea federale che elegge il Capo dello Stato: tali da mettere in crisi ormai anche la stessa «formula magica» di accordo politico che storicamente aveva marcato quella, già in sé peculiare, esperienza.

La «Cenerentola» delle forme di governo è quella semipresidenziale, nata in Francia tra il 1958 e il 1962.

Si tratta della più diffusa in Europa, sebbene le grandi differenze che vi sono, rendono il modello francese ancora quello di riferimento.

Pur con istituzioni stabili, il rendimento della forma di governo semipresidenziale è tuttavia incerto, nel senso che esso dipende fortemente dall'effetto-traino che si produce tra l'elezione presidenziale e quella par-





lamentare. Non essendo tuttavia un automatismo giuridico, vi è sempre il rischio di coabitazione (un primo ministro di colore politico opposto e contrario a quello del presidente eletto direttamente). Per ridurre questa eventualità, in Francia, da tempo, hanno introdotto però dei correttivi che rendono quasi impossibili le coabitazioni.

La forma di governo parlamentare detta primo-ministeriale (o anche premierato) è quella primigenia. Si caratterizza per il rapporto di fiducia tra legislativo ed esecutivo, e mira a far sì che gli elettori, con il loro voto, determinino il Capo del Governo innanzitutto in quanto leader del soggetto (partito o coalizione) che ha vinto le elezioni. Al tempo stesso questa forma mantiene un Capo dello Stato arbitro neutrale, garante cioè del gioco politico-istituzionale (e motore di riserva in caso di crisi).

Pur dentro molte varianti, l'obiettivo è chiaro: far sì che gli elettori legittimino direttamente il Governo e il suo Capo per il tramite del voto ai partiti in Parlamento, senza tuttavia farlo eleggere direttamente dal corpo elettorale. Non a caso l'unica esperienza di premierato elettivo diretto e contestuale con il Parlamento – quella israeliana, tra il 1992 e il 1998 – è fallita innanzitutto poiché, combinata con la proporzionale pura per il Parlamento, provocava forte instabilità, dentro una forte rigidità sistemica.

Certo il premierato garantisce stabilità se funziona bene la sua interdipendenza con il sistema dei partiti; se ha una coerente legge elettorale (normalmente a maggioranza assicurata); se prevede norme che disincentivano crisi al buio, come il potere del premier di chiedere - e a determinate condizioni di ottenere - lo scioglimento anticipato.

Tuttavia, sapendolo, si può opportunamente intervenire, essendo la formula più equilibrata per rendere il cittadino-elettore, nel voto, tanto arbitro della scelta dell'indirizzo politico-governativo quanto appagato nella sua istanza rappresentativa.

📍 @ClementiF

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 12-66%

I quattro modelli allo studio *Schede a cura di Francesco Clementi*

1. PRESIDENZIALISMO

Nessun rapporto di fiducia tra legislativo ed esecutivo

La forma di governo presidenziale ha tre caratteristiche principali: (a) vive di istituzioni separate, così il titolare del potere legislativo, il Congresso, è separato dal titolare del potere esecutivo, il Presidente; (b) ha un Presidente che è sia Capo dello Stato sia Capo del governo; (c) opera, di regola, dentro un forma di Stato federale. Con una rigida separazione dei poteri, senza alcuna forma di rapporto di fiducia tra legislativo ed esecutivo né alcuna possibilità di scioglimento anticipato del Legislativo, tanto il Congresso quanto il Presidente sono eletti direttamente dal corpo elettorale con durate e scadenze dei mandati temporalmente asimmetriche e diversificate.

Si tratta di un sistema ad istituzioni stabili, perché a durata garantita, tuttavia non necessariamente forte, in quanto fondato su uno strutturale conflitto inter-istituzionale. La prima - e più nota - esperienza democratica è quella degli Stati Uniti, mentre in Europa il presidenzialismo esiste solo a Cipro.

2. SEMIPRESIDENZIALISMO

Possibile coabitazione tra Presidente e primo ministro

È una forma di governo con tre caratteristiche principali: (a) vive di istituzioni collegate in quanto il Governo è potenzialmente sfiduciabile dal Parlamento; (b) ha un Presidente della Repubblica eletto direttamente, che può pure sciogliere anticipatamente il Parlamento, non eletto con il Presidente; (c) può essere a trazione presidenziale o parlamentare in ragione dell'esito elettorale, determinando - in assenza di omogeneità politica - una coabitazione tra Presidente e Primo Ministro (che ha la maggioranza parlamentare).

Per evitare la coabitazione, in Francia si è posposta di poco l'elezione parlamentare a quella presidenziale per godere dell'effetto politico di quest'ultima sulla prima, e si sono allineati i mandati a 5 anni, rendendo il Presidente potenzialmente anche leader della maggioranza parlamentare.

È un sistema ad istituzioni stabili ma non necessariamente forti, se non c'è coerenza e stretta connessione tra il sistema di elezione del Presidente e quello del Parlamento.

3. GOVERNO DIRETTORIALE

Organo esecutivo di tipo collegiale

La forma di governo direttoriale esiste solo in Svizzera, e ha tre caratteristiche principali: (a) vive di istituzioni collegate, sebbene l'organo esecutivo - il Consiglio federale - sia di tipo collegiale (7 membri che, a turno, per un anno, ricoprono il ruolo di Presidente) e sia eletto dal legislativo, ossia dall'Assemblea federale, che non può essere sciolta dal Consiglio. Si tratta dunque di due organi che nascono collegati ma poi reciprocamente indipendenti; (b) ha un Presidente della Repubblica che è sia capo dello Stato sia capo del governo; (c) è un unicum che si innerva profondamente dentro la tradizionale forma elvetica di Stato federale.

Si tratta di un sistema ad istituzioni stabili perché a durata garantita, che dipende, tuttavia, dalla dinamica e dalla combinazione politica che i partiti determinano nell'Assemblea federale.

Dopo la fine dell'esperienza uruguayana del 1951, la Svizzera continua a rimanere l'unica esperienza esistente di forma di governo direttoriale.

4. PREMIERATO

Gli elettori con il voto scelgono anche il Capo del Governo

È la più antica forma di governo, e ha tre caratteristiche principali: (a) vive di istituzioni collegate, in quanto gli elettori con il loro voto nelle elezioni parlamentari determinano di fatto anche il Capo del Governo, che è tale in quanto leader, caso per caso, del partito di maggioranza o del primo partito della coalizione vincente le elezioni; e può ricevere dal Parlamento un voto di sfiducia; (b) ha un Capo dello Stato irresponsabile politicamente, e un Governo invece responsabile per ogni atto; (c) dipende fortemente dall'assetto e dalla forza dei partiti.

Ha tante varianti ma la legittimazione diretta dei governi è ormai la regola, perché il principale leader politico, indicato prima del voto, diventa poi il Capo del Governo, di norma per l'intera legislatura. È una forma che è fortemente condizionata dalla consistenza del sistema dei partiti e dalla legge elettorale: più i partiti sono deboli, più si adottano stringenti regole costituzionali e elettorali che li vincolino.

Il premierato è la formula più equilibrata per l'elettore sul fronte dell'indirizzo politico e della rappresentatività



La nuove Camera. La riforma costituzionale varata nel 2020 ha ridotto a 400 il numero dei deputati (e a 200 quello dei senatori eletti)



Peso: 1-1%, 12-66%

IL RICORDO DI SASSOLI

Mattarella: «L'Ue non torni indietro sulle nuove sfide»

«L'Unione europea ha compiuto scelte coraggiose». È quanto ha sottolineato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ricordando David Sassoli. — a pagina 13

Mattarella e il ricordo di Sassoli: «L'Ue non torni indietro sulle nuove sfide»

Il ricordo e l'attualità
«Si a una Conferenza sul futuro dell'Europa, anche con modifiche ai Trattati»

Lina Palmerini

È stato il leader di «una stagione difficile e importante». Così scrive Sergio Mattarella di David Sassoli ricordandone non solo il tratto umano - «era mite e coraggioso» - ma l'inclinazione al dialogo come caratteristica del suo modo di fare politica e di affrontare una stagione segnata dalla pandemia. Era infatti il 3 luglio del 2019 quando diventa presidente del Parlamento europeo, pochi mesi dopo arriva l'onda del Covid che travolge l'Italia per prima e poi tutta l'Europa. Giorni che hanno corretto l'asse delle politiche dell'Unione arrivando a decidere ciò che prima era impensabile. Tutto questo e non solo viene ripercorso nel libro «La saggezza e l'audacia. Discorsi per l'Italia e per l'Europa» a cura di Claudio Sardo di cui Sergio Mattarella ha scritto la prefazione. Riflessioni che il capo dello Stato ha voluto dedicare alla memoria di Sassoli - «ci manca» - ma soprattutto all'eredità che lascia all'Europa perché è quello il patrimonio di valori su cui investì il suo tempo, il suo impegno fino agli ultimi giorni. Si spense l'11 gennaio di un anno fa e proprio alla vigilia di quella data, lunedì prossimo, a Roma, verrà presentato il libro alla presenza della presidente della Commissione Ue

Ursula von der Leyen, di Romano Prodi, Enrico Letta, Paolo Rumiz.

L'Europa, quindi e l'Italia perché per Sassoli non esistevano due destini slegati ma Stati dentro un comune sentire europeo. Che è venuto fuori nei giorni della crisi pandemica. Così li ricorda Mattarella. «L'Unione europea ha compiuto scelte coraggiose, si è dotata di strumenti inediti - come il debito comune - che hanno modificato indirizzi che sembravano consolidati. La risposta alla pandemia, insomma, in questo modo è risultata significativamente diversa da quella che l'Unione aveva dato ai terremoti finanziari dei primi anni duemila». E anche se Sassoli è scomparso prima dell'aggressione di Putin a Kiev, tuttavia, era riuscito a intuire che il pericolo veniva da lì.

«Ne aveva colto i prodromi», osserva il capo dello Stato sottolineando «lo sconcertante divieto di ingresso in Russia, opposto a lui e ad altri esponenti delle istituzioni europee, in quanto "persone non gradite" a Mosca. Non si era però fatto intimidire».

E oggi cosa ci resta? Una convinzione che Mattarella condivide con lui, cioè che solo la costruzione dell'Europa è la risposta alle sfide globali come il clima o le migrazioni. «Senza le istituzioni europee i singoli Stati - anche i più grandi - sarebbero impotenti di fronte ai mutamenti cli-

matici, ai movimenti migratori, dalle dinamiche demografiche a quelle geopolitiche e militari condotte da attori di dimensione continentale, ai poteri economici e finanziari che travalicano i confini e condizionano i mercati». E dunque la minaccia più grande diventa stare fermi o peggio arretrare. «L'augurio di speranza che Sassoli ci ha lasciato è che l'Europa sappia andare avanti. Che non torni indietro. Tocca anche a noi inverare questa speranza. Tocca soprattutto alle giovani generazioni».

Un andare avanti che vuol dire maggiore integrazione. «A questo fine Sassoli si è tanto battuto per il varo e poi per lo svolgimento della Conferenza sul futuro dell'Europa, anche con la convinzione della necessità di modifiche dei Trattati». Ecco «l'agenda Sassoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RACCOLTA DEI DISCORSI
Presentazione del libro a cura di Claudio Sardo il 9 gennaio a Roma con Ursula Von Der Leyen, Romano Prodi, Enrico Letta e Paolo Rumiz



Peso: 1-1%, 13-17%

Reddito di cittadinanza, sgravi per favorire il lavoro

La novità

Gli interventi adottati nella legge di bilancio su parte della disciplina relativa al reddito di cittadinanza (RdC), passano anche attraverso il varo di un nuovo incentivo contributivo finalizzato a rendere più appetibile, per le aziende del settore privato, l'assunzione in forma stabile dei relativi percettori, durante il 2023. In questi anni di operatività del reddito di cittadinanza, infatti, uno dei punti di caduta del sistema è indubbiamente stato costituito dalla difficoltà di inserire queste persone nel mondo del lavoro, in conseguenza anche della perdurante assenza di un serio impianto di politiche attive.

L'agevolazione contributiva introdotta dalla legge 197/2022 si concretizza in una riduzione contributiva, per una durata massima di 12 mesi, che riguarda assunzio-

ni/stabilizzazioni di percettori di reddito di cittadinanza eseguite dal 1° gennaio al 31 dicembre.

L'incentivo, che abbatte integralmente gli oneri previdenziali a carico del datore di lavoro, a eccezione del premio Inail, può essere applicato entro il tetto di 8mila euro annui. Per i rapporti a tempo pieno, quindi, la soglia massima di esonero su base mensile sarà pari a 667 euro (8mila/12). Considerato che la contribuzione a carico dei datori di lavoro si attesta mediamente intorno al 27%-28%, ne consegue che l'esonero contributivo potrà azzerare i costi previdenziali per retribuzioni annue complessive che si collocano tra i 28mila e i 29mila euro. Sulle eventuali quote stipendiali superiori, i datori di lavoro saranno tenuti a versare l'ordinaria

contribuzione a loro carico.

Per i lavoratori con rapporto a tempo parziale, il tetto degli 8mila euro annui dovrà essere proporzionalmente ridotto. A titolo di esempio, quindi, per un part time al 60%, l'esonero complessivo annuo si attesterà su 4.800 euro.

L'incentivo può essere concesso anche ai datori di lavoro privati che provvedono alla stabilizzazione di rapporti di lavoro precedentemente instaurati a tempo determinato con i percettori di reddito di cittadinanza e non riguarda i rapporti di lavoro domestico.

Anche se la facilitazione agisce sulla contribuzione datoriale complessiva, deve ritenersi che, come già sostenuto dall'Inps in relazione a precedenti analoghe misure incentivanti, l'esonero non riguarda: la contribuzione dovuta al Fondo di Tesoreria

(per le aziende destinatarie); il contributo, ove dovuto, ai Fondi di solidarietà di cui Dlgs 148/2015; il contributo (0,30%), integrativo della Naspi e destinabile al finanziamento dei Fondi interprofessionali per la formazione continua; i vari contributi di solidarietà.

L'agevolazione contributiva, che non incide sull'aliquota di calcolo pensionistico dei lavoratori, è alternativa all'altro incentivo, precedentemente introdotto dall'articolo 8 del Dl 4/2019 (legge 26/2019). In conclusione ricordiamo che è richiesta la preventiva autorizzazione Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Stipendi, il fisco lima il vantaggio del taglio del 2-3% sui contributi

Cuneo fiscale. L'esonero del carico per il lavoratore va calcolato sull'imponibile previdenziale mensile: le soglie sono fissate a 1.923 e 2.692 euro. Riduzione applicabile distintamente per la tredicesima

Cristian Valsiglio

Stipendio netto più alto grazie a una riduzione contributiva che non incide sulla futura prestazione pensionistica. Un lavoratore con una retribuzione imponibile mensile di 1.650 euro può avere un netto maggiore di circa 32 euro; per una retribuzione mensile di 2.500 euro l'incremento del netto è poco più di 27 euro.

Per ridurre il peso del cuneo fiscale, senza penalizzare la posizione contributiva dei dipendenti, la legge di bilancio 2023, all'articolo 1, comma 281, prevede in via eccezionale per i periodi di paga dal 1° gennaio 2023 al 31 dicembre 2023 un esonero dei contributi Ivs posti a carico del lavoratore. Tale esonero è pari al 2% se la retribuzione imponibile non eccede l'importo mensile di 2.692 euro e al 3% se la medesima retribuzione non eccede l'importo mensile di 1.923 euro. Oltre i 2.692 euro di imponibile contributivo mensile l'esonero, invece, non spetta.

Per l'operatività della norma è necessario fare riferimento alla legge 234/2021 (Bilancio 2022), la quale, per retribuzioni imponibili fino a 2.692 euro, aveva previsto per l'anno 2022 un esonero contributivo dello 0,8%, poi incrementato al 2% dal Dl 115/2022.

L'imponibile da verificare è quello contributivo e non fiscale. L'agevolazione spetta a tutti i lavoratori dipendenti di datori di lavoro pubblici e privati, a esclusione dei lavoratori domestici.

L'esonero potrà essere fruito an-

che a singhiozzo: nel mese in cui la retribuzione imponibile non è superiore a 1.923 euro esso sarà riconosciuto nella misura del 3%; nel mese in cui la retribuzione imponibile sarà, ad esempio, pari a 2.400 euro l'esonero spetterà al 2% per cento. L'esonero non sarà riconosciuto, invece, nei mesi in cui la retribuzione imponibile, magari per effetto di straordinari o altre indennità percepite, sarà superiore a euro 2.692.

Gli importi non devono essere considerati quali scaglioni, ma vere e proprie soglie: se la retribuzione mensile è pari a 2 mila euro, sull'intero imponibile si applicherà l'esonero del 2 per cento. Ai fini della definizione della soglia, la retribuzione imponibile è parametrata su base mensile per 13 mensilità e i suddetti limiti di importo mensile sono maggiorati del rateo di tredicesima per la competenza del mese di dicembre.

In sostanza, come precisato dall'Inps nel messaggio 3499/2022, la riduzione della quota contributiva nel mese di competenza di dicembre potrà operare distintamente sia sulla retribuzione corrisposta nel mese, sia sull'importo della tredicesima corrisposto nel medesimo mese. Per semplificare: sulla retribuzione del mese di dicembre pari a 2.400 euro spetterà l'esonero del 2%, sulla tredicesima pari a 1.900 euro l'esonero sarà del 3 per cento.

L'esonero non si estende, invece, all'eventuale quattordicesima prevista dai contratti collettivi nazionali applicati. Pertanto, nel mese di erogazione, la quattordicesima

entrerà nell'imponibile mensile da verificare ai fini della determinazione della soglia.

Per i lavoratori part time con doppio lavoro la verifica della soglia deve essere verificata distintamente da ogni singolo datore di lavoro senza sommare gli imponibili. Pertanto, se per il primo datore di lavoro il lavoratore ha maturato 1.900 euro di imponibile e per il secondo 2.300 euro, il primo datore di lavoro riconoscerà il 3%, il secondo il 2% di esonero.

Venendo agli effetti sul netto, si deve rilevare che la riduzione dei contributi fa venire meno una parte dell'onere deducibile, derivante dai contributi obbligatori Inps non trattenuti, che abbatte l'imponibile fiscale. Conseguentemente, se da un lato il netto aumenta in virtù della riduzione della trattenuta dell'istituto di previdenza, dall'altro l'aumento dell'imponibile fiscale determina un incremento della tassazione, riducendo in parte il beneficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 38%

**A confronto**

Peso sulle retribuzione dell'esonero contributivo del 3% e del 2%. Dati in €

	RETRIBUZIONE IMPONIBILE PARI A 1.650 EURO		RETRIBUZIONE IMPONIBILE PARI A 2.500 EURO	
	SENZA ESONERO	CON ESONERO 3%	SENZA ESONERO	CON ESONERO 2%
Contributi Inps a carico dipendente	-161,04	-161,04	-244,00	-244,00
Esonero contributivo	0	49,50	0	50,00
Imposta netta	-132,97	-150,74	-426,87	-449,53
Netto	1.355,99	1.387,72	1.829,13	1.856,47
Incremento netto	-	31,73	-	27,34
Incremento %	-	2,34%	-	1,49%



Peso: 38%

Pensioni più basse su del 7,30%, la minima può sfiorare 600 euro

Perequazione. Adeguamento all'inflazione nella misura del 100% per importi lordi fino a 2.101,52 euro. Prevista una progressiva riduzione fino al 32% per i trattamenti 10 volte oltre il minimo

Fabio Venanzi

L'adequamento all'inflazione porterà un incremento delle pensioni del 7,30 per cento. Tale valore è provvisorio e il conguaglio sull'inflazione definitiva sarà effettuato a inizio 2024. Come precisato dall'Inps con la circolare 135/2022, il rinnovo delle pensioni per il 2023 è stato effettuato limitatamente agli importi di pensione fino a quattro volte il trattamento minimo (2.101,52 euro) per evitare di corrispondere somme non dovute e di generare indebiti pensionistici.

I trattamenti di importo superiore non hanno subito, al momento, alcuna rivalutazione. Le operazioni di rinnovo vengono eseguite, infatti, con largo anticipo rispetto ai tempi parlamentari di approvazione della legge di Bilancio. A ciò deve aggiungersi che, per lo scorso anno, il legislatore aveva stabilito una perequazione a scaglioni, mentre per il 2023 e 2024 si è tornati a una perequazione a fasce. Pertanto, l'adequamento delle pensioni avverrà con la prima rata utile (verosimilmente tra febbraio e marzo 2023).

Per gli importi superiori a 2.101,52 euro la perequazione sarà attribuita via via in misura ridotta a

partire dall'85%, per importi compresi tra quattro e cinque volte il trattamento minimo, fino al minimo del 32% per gli assegni di impor-

to superiori a 10 volte il predetto trattamento, come riportato nella tabella in pagina. A differenza degli anni scorsi, il conguaglio della perequazione del 2022 (1,90% definitivo rispetto all'1,70% attribuito provvisoriamente in sede di rinnovo 2022) è stato anticipato a fine 2022, con lo scopo di contrastare gli effetti inflazionistici.

Per il 2023, è prevista una clausola particolare volta a tutelare i pensionati con importi fino al trattamento minimo. Infatti, il valore definitivo per il 2022 - pari a 525,38 euro - oltre a essere adeguato del 7,30%, viene ulteriormente incrementato dell'1,50%, portando l'assegno al valore di 572,20 euro. Se l'età del pensionato dovesse risultare non inferiore a 75 anni, l'ulteriore aumento viene innalzato al 6,40% (in luogo dell'1,50%) portando l'assegno a circa 600 euro.

Per il 2024, viene già disciplinato un ulteriore aumento, in luogo dell'1,50/6,40%, indistinto per età dei soggetti con pensione non superiore al trattamento minimo, pari al 2,70 per cento. Gli «ulteriori aumenti» saranno riconosciuti su cia-

scuna mensilità in pagamento da gennaio 2023 a dicembre 2024, ivi inclusa la tredicesima mensilità. La norma precisa che tali aumenti non rilevano ai fini del superamento dei limiti reddituali previsti nei medesimi anni per il riconoscimento di tutte le prestazioni collegate al reddito e non rileveranno ai fini delle perequazioni degli anni futuri.

Anche l'assegno sociale viene rivalutato del 7,30% e da 469,03 euro giunge a 503,27 euro lordi mensili. Analogo discorso per la pensione sociale, che passa da 386,54 euro a 414,76 euro lordi mensili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con l'aumento del 7,30% l'assegno e la pensione sociale passano ora a 503,27 e 414,76 euro lordi mensili

L'AUMENTO DELLE MINIME

572,20 599,82

Trattamento mensile in euro per pensionati under 75

Per il 2023, è prevista una clausola particolare volta a tutelare i pensionati con importi fino al trattamento minimo. Nel caso in cui questi ultimi non abbiano ancora compiuto i 75 anni di età il valore definitivo per il 2022 - pari a 525,38 euro - oltre a essere adeguato del 7,30%, viene ulteriormente incrementato dell'1,50%, portando l'assegno al valore di 572,20 euro mensili

Trattamento mensile in euro con almeno 75 anni

Sempre per l'anno in corso una perequazione ancora più ampia rispetto agli under 75 viene prevista dalla legge di bilancio 2023 nel caso in cui l'età del pensionato risulti non inferiore a 75 anni. In questi casi l'ulteriore aumento già previsto per i pensionati under 75 viene innalzato al 6,40% (in luogo dell'1,50%) portando l'entità della pensione minima a circa 600 euro mensili

La rivalutazione nel 2023

Modalità di adeguamento all'inflazione dei trattamenti pensionistici. Gli importi della pensione sono in euro, valori mensili lordi

IMPORTO PENSIONE NEL 2022		INDICE DI PEREQUAZIONE	AUMENTO %
OLTRE	FINO A		
--	525,38	100	7,30% + 6,40% over 75
525,38	2.101,52	100	7,30% + 1,50% altri pensionati
2.101,52	2.626,90	85	7,300
2.626,90	3.152,28	53	6,205
3.152,28	4.203,04	47	3,969
4.203,04	5.253,80	37	3,431
5.253,80	-	32	2,701
			2,336

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore in attesa dei dati ufficiali Inps



Peso: 33%



Industria 4.0 ridimensionata: incentivi dimezzati o scaduti

Politiche industriali

Dal 1° gennaio aliquote
giù del 50% per il bonus
sui beni immateriali

Il 2023 rischia di essere ricordato come l'anno del definitivo ridimensionamento di Industria 4.0. Dal 1° gennaio il credito d'imposta per le spese in beni strumentali immateriali tecnologicamente avanzati è in vigore con aliquote dimezzate rispetto al 2022.

Invece non sono più in vigore il credito di imposta per gli

investimenti in attività di formazione 4.0 e quello per i beni strumentali ordinari, cioè i software di base.

Carmine Fotina — a pag. 22

Incentivi dimezzati o scaduti, Industria 4.0 sempre più debole

Dal 1° gennaio 2023

Scende dal 40 al 20% il bonus
più alto per il digitale, quello
R&S invece dal 20 al 10%

Miniproroga per le consegne
Stop a formazione 4.0
e superammortamento

Carmine Fotina

ROMA

Il 2023 rischia di essere ricordato come l'anno del definitivo ridimensionamento di quello che era nato con grande enfasi come piano Industria 4.0. Lontano dai riflettori della legge di bilancio, puntati soprattutto sulle misure contro il caro-energia, si sta concretizzando una retromarcia generale su questa categoria di incentivi per gli investimenti. Dal 1° gennaio 2023 il credito d'imposta per le spese in beni strumentali immateriali tecnologicamente avanzati è in vigore con aliquote dimezzate rispetto al 2022. Il ministero delle Imprese e del made in Italy sta lavorando per un ripristino del precedente schema nei prossimi mesi, ma bisogna sbloccare un complesso negoziato con la Commissione europea sull'impiego dei residui delle risorse del Pnrr.

Invece non sono più in vigore il credito di imposta per gli investimenti in attività di formazione su tecnologie 4.0 e quello per i beni strumentali ordinari, sia materiali (tra i quali rientravano i veicoli commerciali) sia immateriali, in sostanza i software di base. Va detto che quest'ultima misura, che aveva sostituito il vecchio superammortamento, veniva abbinata al piano Transizione 4.0 in modo molto estensivo, trattandosi in realtà di un'agevolazione al rinnovo del



Peso: 1-5%, 22-36%

parco macchinari tradizionali, non funzionali alla digitalizzazione.

Per questo vale la pena soffermarsi soprattutto sui cambiamenti che riguardano proprio gli investimenti per il digitale, premettendo che forse sull'intero piano 4.0 c'è una riflessione in corso da parte dei tecnici di governo anche in considerazione di contestazioni che, in alcuni casi specifici, sarebbero state mosse dall'agenzia delle Entrate sulla natura degli investimenti agevolati.

Ad ogni modo, dal 1° gennaio 2023, il credito di imposta per investimenti in beni materiali 4.0 si è ridotto dal 40 al 20% del costo per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni; dal 20% al 10% per investimenti oltre i 2,5 milioni e fino a 10 milioni; dal 10% al 5% da 10 milioni e fino al limite di costi complessivamente ammissibili di 20 milioni. Nel caso di beni immateriali, quindi software avanzati comprese soluzioni di cloud computing, il credito d'imposta è sceso dal 50% al 20% nel limite di 1 milione di euro.

Si dimezzano anche gli aiuti per l'attività R&S. Il tax credit per ricerca fon-

damentale, industriale e sviluppo sperimentale cala dal 20% al 10%, quello per innovazione tecnologica 4.0 e "green" dal 15 al 10%.

In questo clima di generale stallo sul piano Transizione 4.0 è rimasto impantanato il decreto attuativo, previsto dal Dl Sostegni ter, che avrebbe dovuto innalzare la soglia, da 20 a 50 milioni, per gli investimenti che sono incentivabili con un credito d'imposta del 5%, se inclusi nel Pnrr e diretti alla realizzazione di obiettivi di transizione ecologica. Si era a lungo parlato, nelle settimane che hanno preceduto l'approvazione della manovra, del possibile salvataggio per il 2023 almeno del credito di imposta per la formazione 4.0 ma alla fine non c'è stato spazio per una proroga. Bisognerà capire anche in questo caso se, nei prossimi mesi, ci saranno margini per rimettere in piedi l'incentivo, magari in una versione rivista.

L'unico intervento entrato in legge di bilancio è stata la mini proroga, di tre mesi, per le consegne dei beni strumentali digitali per i quali nel 2022 è stato versato al fornitore un acconto di almeno il 20%. Per accedere all'incentivo (con le aliquote vigenti al

2022) le aziende potranno farsi consegnare il bene fino al 30 settembre 2023 e non più fino al 30 giugno. L'ipotesi del ministero delle Imprese e del made in Italy - varare una proroga di sei mesi, fino a dicembre - è saltata all'ultimo momento ma potrebbe essere recuperata con un emendamento al decreto milleproroghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Mimit dialoga con la Commissione Ue per recuperare risorse Pnrr e ripristinare le precedenti aliquote

I NUMERI

20%

Beni materiali

Ad ogni modo, dal 1° gennaio 2023, il credito di imposta per investimenti in beni materiali 4.0 si è ridotto dal 40 al 20% del costo per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni; dal 20% al 10% per investimenti oltre i 2,5 milioni e fino a 10 milioni; dal 10% al 5% da 10 milioni e fino al limite di costi complessivamente ammissibili di 20 milioni

1 milione

Beni immateriali

Nel caso di beni immateriali, quindi software avanzati comprese soluzioni di cloud computing, il credito d'imposta è sceso dal 50% al 20% nel limite di 1 milione di euro

+HI-TECH

Il credito di imposta per gli investimenti in innovazione 4.0 e green è diminuito dal 15 al 10%

In bilico.

Il 2023 rischia di essere l'anno del definitivo ridimensionamento di quello che era nato con grande enfasi come piano Industria 4.0



ADOBESTOCK



Peso: 1-5%, 22-36%

PROCESSO CIVILE**Cassazione, liti tributarie
con meno oneri documentali**

Con la riforma del processo civile dal 1° gennaio è scattato l'obbligo di depositare telematicamente gli atti presso la Corte di cassazione. Necessari meno oneri documentali. —a pagina 28

Liti tributarie in Cassazione, meno oneri per chi fa ricorso

Processo

Non più necessaria l'istanza di trasmissione del fascicolo alla Suprema corte

Dal 30 giugno non va fatta richiesta al giudice che ha emesso la sentenza

Massimo Romeo

Con la riforma del processo civile (Dlgs 149/2022) dal 1° gennaio scorso è scattato l'obbligo – in base all'articolo 35, comma 2 – di depositare telematicamente gli atti presso la Corte di cassazione.

Fino al 31 dicembre 2022 il deposito telematico è stato ancora facoltativo in virtù della proroga disposta dall'articolo 16 del DL 228/2021. Tra gli adempimenti posti a carico del ricorrente (e controricorrente incidentale) in Cassazione vi è quello previsto dall'articolo 369 del Codice di procedura civile il quale prevede che il «ricorso deve essere depositato nella cancelleria della Corte, a pena d'improcedibilità, nel termine di venti giorni dall'ultima notificazione alle parti contro le quali è proposto» e che «il ricorrente deve chiedere alla cancelleria del giudice che ha pronunciato la sentenza impugnata (...) la trasmissione alla cancelleria della Corte di cassazione del fascicolo d'ufficio; tale richiesta è restituita dalla cancelleria al richiedente munita di visto, e deve essere depositata insieme al ricorso».

La riforma del processo civile ha soppresso il riferimento nel-

l'articolo 369 al deposito «nella cancelleria della Corte di Cassazione» e abrogato il comma 3 ovvero l'onere per il ricorrente (o controricorrente) incidentale di fare richiesta di trasmissione del fascicolo (d'ufficio) alla cancelleria della Cassazione: adempimento da considerarsi abrogato dal 30 giugno 2023.

Con riferimento allo specifico ambito del processo tributario, le Sezioni Unite della Cassazione (sentenza 3 novembre 2011 n. 22726) hanno chiarito che «per i ricorsi avverso sentenze delle ex commissioni tributarie, la indisponibilità dei fascicoli delle parti comporta la conseguenza che la parte ricorrente non è onerata della produzione del proprio fascicolo, contenuto nel fascicolo d'ufficio di cui abbia domandato la trasmissione alla Corte di cassazione (a meno che non abbia irrisolvemente ottenuto la restituzione del fascicolo di parte dalla segreteria della ex commissione tributaria); neppure è tenuta, per la stessa ragione, alla produzione di copia degli atti e dei documenti su cui il ricorso si fonda e che siano in ipotesi contenuti nel fascicolo della controparte».

Pertanto, in base alla riforma,

anche per il ricorrente in Cassazione contro una sentenza tributaria verrà meno, dal 30 giugno 2023, la necessità di richiedere, al giudice che ha pronunciato la sentenza gravata, la trasmissione del fascicolo d'ufficio (e quindi anche di parte) alla Suprema Corte.

La riforma ben si coniuga con la convenzione Mef-Cassazione stipulata il 19 ottobre 2021 al fine di consentire la visione dei fascicoli processuali informatici delle allora Commissioni tributarie provinciali e regionali (oggi Corti di giustizia di primo e secondo grado) per i quali penda ricorso per Cassazione e, di conseguenza, la conoscenza dei provvedimenti di legittimità e delle pendenze dei ricorsi tributari presso la Cassazione stessa. La convenzione, recentemente resa operativa, con-





sente «ai giudici di legittimità di accedere al fascicolo processuale digitale formatosi nel giudizio di merito. Grazie a un applicativo informatico (...) i giudici di legittimità possono consultare gli atti processuali di merito. La nuova applicazione consente anche la trasmissione telematica alle Corti di giustizia tributaria delle sentenze adottate dalla Cassazione nei relativi giudizi, con immediata visibilità dei provvedimenti nei fascicoli digitali di merito».

Già dalla stipulazione della convenzione si dibatteva, fra gli operatori, dell'attualità (necessità) della richiesta di trasmissione

del fascicolo ex articolo 369 del Cpc nella misura in cui, attuata la Convenzione, si sarebbe consentito alla cancelleria della Cassazione l'accesso ai fascicoli processuali di merito. A parere di chi scrive, si trattava di un'interpretazione azzardata, per quanto logicamente condivisibile, in assenza di una modifica all'articolo 369, come poi attuata dal legislatore della riforma del processo civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Convenzione con il Mef già consente ai giudici di Cassazione di accedere al fascicolo del giudizio di merito



Peso: 1-1%, 28-22%



IL GOVERNO E LO SPOILS SYSTEM

Ministeri e agenzie statali Ondata di cambi ai vertici

di **Federico Fubini**

Il dirigenti di ministeri e agenzie statali verso la sostituzione. Le voci sul Tesoro.

a pagina **8**

Il retroscena

Le voci sul Tesoro che irritano Giorgetti e quel messaggio di Meloni ai burocrati

L'obiettivo: intervenire sulla Bassanini

di **Federico Fubini**

Il conto alla rovescia è alle battute finali, perché l'articolo 19, comma 8 della legge Bassanini sulla pubblica amministrazione del 2001 è chiaro: gli «incarichi di funzione dirigenziale» quali vertici dei ministeri o delle agenzie «cessano decorsi novanta giorni dal voto di fiducia del governo». Dunque qui il silenzio equivale al licenziamento, non a un assenso.

Eppure non è certo il silenzio a dominare, mentre scorrono i giorni che scadranno il 24 gennaio. Sul *Messaggero* il ministro della Difesa Guido Crosetto ha parlato di usare «il machete» anche «contro chi nelle amministrazioni si è contraddistinto per la capacità di dire no». Voci anonime di governo fanno filtrare sui media che il principale candidato a perdere il posto sarebbe Alessandro Rivera, da quattro anni e mezzo direttore generale del Tesoro. Anche i rapporti fra Palazzo Chigi e il Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta sono freddi, al punto che questi non è mai stato coinvolto nelle riunioni sulla legge di Bilancio alla presidenza del Consiglio:

mai successo prima.

Giorgia Meloni dà una lettura più ampia: «Credo che il problema del rapporto tra la macchina burocratica e la politica sia stato fondamentalmente nella debolezza della politica», ha detto la premier giorni fa. «La macchina amministrativa ha sempre guardato il ministro di turno o il presidente (del Consiglio, ndr) come un passante e in molti casi ha preso il sopravvento». Di conseguenza Meloni si è augurata «una revisione profonda della legge Bassanini», che dia ai politici gli strumenti del loro potere («Se ho la responsabilità, ce l'ho nel bene e nel male», ha detto). Se dunque la legge oggi permette ai governanti di sostituire la quarantina di dirigenti di vertice, cambiarla può solo voler dire una cosa: allargare questo *spoils system* almeno alla fascia subito sotto, altri 400 dirigenti. Già solo dirlo manda un messaggio — e magari un brivido lungo la schiena — alle strutture.

Intanto il conto alla rovescia corre. Né il governo può aspettare il 24 gennaio, perché il Quirinale considera l'es-

sere informato con anticipo un elementare atto di cortesia. Al Colle dovrà svolgersi un esame dei requisiti formali di chi sostituirà i dirigenti lasciati decadere, dato che il presidente della Repubblica entra nella procedura: l'incarico di vertice è conferito con un suo decreto «previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro competente». C'è però un'altra ragione per la quale qualunque cambio nel ministero dell'Economia interessa al Quirinale, come al resto d'Europa. L'ultimo governo che ha debuttato licenziando i vertici del Tesoro è stato quello di Liz Truss a Londra a settembre scorso: quando saltò il «Permanent Secretary to the Treasury» Tom Scholar, per i



Peso: 1-2%, 8-39%

mercati fu il primo segnale dell'instabilità che presto avrebbe portato alla caduta della premier. In Italia il quadro è diverso, nella misura in cui la politica di bilancio oggi è prudente. Antonino Turicchi, il presidente di Ita visto come possibile successore di Rivera, ha un curriculum solido ma finora molta meno esperienza fuori dall'Italia (specie nei negoziati europei). Di Mazzotta invece non ci sono sostituti evidenti, anche se l'ex dirigente Inail Giuseppe Lucibello sembra vicino all'area di centrodestra.

Ma l'altra differenza con il caso Liz Truss è politica: la giubilazione di Tom Scholar avvenne con l'assenso del ministro del Tesoro Kwasi Kwarteng, mentre a Roma la stagione della caccia (voluta-

mente) pubblica a Rivera è stata aperta senza il ministro dell'Economia. Giancarlo Giorgetti non è propenso a cambiare né il Ragioniere dello Stato né il direttore generale del Tesoro — non ora — anche se pensa che i rapporti di forza nel governo non siano dalla sua. Lui è minoranza moderata nella Lega, un partito a sua volta di minoranza in un governo di Fratelli d'Italia. Perché qui è il punto: Giorgetti vede nell'attacco in corso a Rivera un attacco a sé stesso, un tentativo di indebolirlo e ridimensionarlo da parte di alcuni settori di governo. Sotto Natale si sono già viste scintille in Consiglio dei ministri su un caso di merito fra il titolare dell'Economia e il collega Adolfo Urso (Imprese,

FdI), mentre i rapporti di Giorgetti con Crosetto (anche lui di FdI) sono improntati a un sano reciproco sospetto. C'è poi l'azione del ministro degli Affari europei Raffaele Fitto (FdI), che richiede il controllo a Palazzo Chigi sulla parte della Ragioneria che segue il Piano di ripresa. Alla fine su Rivera sarà Giorgetti a decidere. E non è detto che non sarà una sorpresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sospetti incrociati

Le tensioni tra il ministro dell'Economia e Urso. Il rapporto con Crosetto

Dagli Usa

● Lo spoils system è una pratica politica nata in America tra il 1820 e il 1865 secondo la quale gli alti dirigenti della pubblica amministrazione cambiano con il cambiare del governo. Per l'avvicendamento al vertice della struttura commissariale del post terremoto, il leader del Pd Letta ha detto: «Pessima scelta, lo spoils system del governo»



Leghista Giancarlo Giorgetti, 56 anni, ministro dell'Economia



Peso: 1-2%, 8-39%

Il Fondo salva Stati

UN'IDEA
SUL DEBITO
EUROPEOdi **Francesco Giavazzi**

Il Parlamento deve decidere se approvare le modifiche al trattato che dieci anni fa istituì il Meccanismo europeo di stabilità, il cosiddetto «Fondo salva Stati», un'istituzione creata per emettere debito europeo comune col quale assistere Paesi dell'Unione che si trovino in difficoltà. Le modifiche proposte sono già state approvate da 18 Stati su 19 membri: manca solo l'Italia.

Finora il Fondo è stato utilizzato raramente e solo ai suoi inizi, per aiutare Spagna, Grecia e Portogallo. Da allora i governi sono sempre stati riluttanti a farvi ricorso. Non solo perché per accedere a questo

finanziamento un Paese deve accettare «condizionalità», cioè un controllo esterno sui propri conti pubblici, ma soprattutto perché chiedere aiuto al Fondo significa ammettere che quel Paese non riesce più a finanziarsi sul mercato: un segnale di debolezza che potrebbe scatenare la speculazione.

Il nuovo trattato fa un piccolo passo avanti consentendo di usare le risorse del Fondo per arginare una crisi bancaria: è un passo verso l'unione bancaria europea, ma non risolutivo. Un fondo come questo, con risorse ampie ma non illimitate, non può arginare una crisi bancaria. Per fermarla è necessario che lo Stato, o un suo fondo,

siano disposti a impiegare risorse illimitate (*whatever it takes*). Se le risorse sono limitate sarà la speculazione ad avere la meglio. In conclusione, questa riforma del Fondo è un piccolo avanzamento nella giusta direzione, ma è probabile che i governi continueranno a non usarlo.

continua a pagina 22

IL FONDO SALVA STATI

UN'IDEA SUL DEBITO EUROPEO

di **Francesco Giavazzi**

SEGUE DALLA PRIMA

Nella conferenza stampa di fine anno Giorgia Meloni non si è detta contraria alla ratifica — che peraltro spetta al Parlamento, non al governo —, ma dubbiosa sulla sua utilità. «Piuttosto che ratificare una riforma che in ogni caso, temo, manterrà quelle risorse bloccate, vorrei lavorare su qualcosa di diverso, che possa essere vagamente utilizzabile dai Paesi che ne fanno parte. Quindi con condizionalità diverse e minori. E magari anche con obiettivi un po' più centrati rispetto alle attuali priorità».

Ha certamente ragione, ma chiedere minore condizionalità è una strada pericolosa che ci porterebbe a uno scontro con i Paesi del rigore, dal quale usciremmo perdenti.

Anziché arrivare per ultimi e approvare le modifiche del trattato dicendo che però non servono a nulla, il

governo italiano potrebbe intraprendere un'altra strada. Nel momento in cui il Parlamento ratifica il trattato, dovrebbe mettersi al centro della discussione europea facendo una proposta che risolverebbe un problema oggi centrale nell'unione monetaria.

Non è un'idea nuova: fu scritta un anno fa in un documento italo-francese (scritto da Charles Weymuller, consigliere economico dell'Eliseo, Veronica Guerrieri, Guido Lorenzoni, Leonardo D'Amico ed io) e illustrato da Draghi e Macron in un articolo sul *Financial Times* del 24 dicembre 2022.

Il Fondo salva Stati, come detto, così com'è serve a poco. Tranne per un aspetto: è l'unica istituzione europea, oltre alla Commissione, che può emettere debito comune. La Commissione lo emette per finanziarie e Pnrr dei vari Stati, il Fondo per finanziare Paesi in difficoltà. Ma c'è una funzione molto più importante che potrebbe svolgere.

Negli ultimi otto anni la Bce ha acquistato ingenti quantità di titoli pubblici dei Paesi dell'euro: questo l'ha portata ad avere in bilancio il 30 per

cento di tutto il debito che ha emesso la Germania e un quarto di quello italiano. Lo scopo era sostenere la domanda privata ed evitare che l'inflazione restasse a lungo negativa, una situazione particolarmente pericolosa in Paesi ad alto debito. Acquistando titoli, la Bce ha anche stabilizzato il mercato evitando crisi finanziarie all'interno dell'euro-area. Questa politica (il cosiddetto *Quantitative easing*) ha funzionato, in Europa, come negli Stati Uniti.

Anche negli Stati Uniti il bilancio della Federal Reserve si è molto allargato, ma la Fed ha acquistato solo titoli pubblici americani, mentre la Bce ha acquistato titoli emessi dai governi



Peso: 1-9%, 22-27%



di tutti i Paesi dell'euro. Quando la Banca centrale europea decidesse di vendere i titoli acquistati influirebbe sui loro prezzi, gli spread si allargherebbero, l'area euro sarebbe più segmentata.

C'è un modo per evitarlo. La Bce potrebbe vendere quei titoli al Fondo salva Stati che li acquisterebbe finanziandosi tramite l'emissione di debito comune, come già fa. Il Fondo diventerebbe, di fatto, un'agenzia europea del debito. La Bce ne avrebbe due vantaggi: si libererebbe dei titoli che detiene, sostituendoli con debito comune europeo, e potrebbe usare questo debito comune per le sue operazioni monetarie. esattamente come

fa la Fed americana.

Questo non significa che i Paesi possano, in questo modo, trasferire ad altri il costo del proprio debito. Ciascuno Stato continuerebbe a pagare gli interessi sui propri titoli, ma con una differenza: li pagherebbe al Fondo che userebbe quelle risorse per finanziare il debito comune. Ma soprattutto la Bce potrebbe gestire la politica monetaria senza preoccuparsi di stabilizzare i mercati dei titoli pubblici.



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-9%, 22-27%

Il mercato

Gas sotto quota 65 euro, così i consumi ridotti di famiglie e imprese

Ai minimi da 10 anni. A dicembre -8,8% di elettricità

ROMA Chiamiamola «economia di guerra». In cui i consumi si contraggono, come mai da dieci anni a questa parte, per i prezzi folli di gas ed elettricità. Un 2022 che permette di rispolverare il concetto di sobrietà (e di austerità) come negli anni '70 quando la guerra del Kippur fece esplodere il prezzo del petrolio per le tensioni in medio Oriente. Quel che però sta accadendo ora è un fenomeno nuovo: alla (nuova) Cortina di ferro con Mosca — che impone di ridurre/azzerare i flussi di gas per non finanziare l'invasione in Ucraina — si somma l'emergenza climatica. Nuovi record di temperature (miti) invernali, che rischiano di essere polverizzati l'anno prossimo visto lo smodato utilizzo delle fonti fossili che con buona pace degli ambientalisti (e degli scienziati che ipotizzano sia vicino il momento di non ritorno) è tornato ai livelli pre-Covid grazie al rientro a regime del carbone, in Italia come altrove.

Così scopriamo, dai dati di Snam che nell'anno appena trascorso il Paese ha bruciato 68 miliardi di metri cubi di

gas, 7,6 miliardi in meno del 2021, quando il fabbisogno complessivo toccò i 75,61 miliardi. «Splittando» il dato per ragione di utilizzo scopriamo che il vero crollo si è originato sul fronte della domanda civile e commerciale a causa di queste bollette da capogiro che hanno costretto tutti a risparmiare. Secondo Snam la domanda di tutti i clienti della rete di distribuzione (oltre alla domanda civile vanno ricompresi anche i piccoli utenti industriali e le utenze commerciali) è crollata da 33,3 miliardi a 28,85 miliardi di metri cubi in appena dodici mesi, anche se per i mesi di novembre e dicembre 2022 sono stati utilizzati i bilanci mensili provvisori, non essendo ancora disponibili quelli definitivi. È andata giù anche la domanda industriale di gas, dei grandi clienti energivori (un caso scuola è l'ex Ilva che infatti ha ridotto la produzione di acciaio e ha accumulato debiti con i suoi fornitori, come l'Eni): 11,91 miliardi di metri cubi nel 2022, 14,06 miliardi l'anno prima. Mentre ha tenuto il termoelettrico (25,18 miliardi di metri cubi contro il 25,99 dell'anno pri-

ma), cioè le centrali alimentate a gas che per erogare elettricità hanno continuato a bruciare metano anche per compensare il pesante calo dell'idroelettrico dovuto all'ennesimo effetto perverso dell'emergenza climatica: la siccità.

I dati dei consumi elettrici arrivano ad analoghe considerazioni. Seppur il vero tracollo del fabbisogno si sia verificato solo nel mese di dicembre alimentato dal caro bollette a cui evidentemente famiglie ed imprese non riescono più a far fronte. Secondo i dati preliminari della piattaforma *Transparency Report* del sito *terna.it* nel mese appena concluso si registra una riduzione dell'8,8% dei consumi elettrici, scendendo da 27,39 Terawattora del 2021 a 24,97. Per il 2022 la flessione è più contenuta: -0,8%, da 318,08 TWh a 315,26.

Ma il dato più interessante è un altro. Perché ci permette di capire come le grandi aziende abbiano deciso di tagliare i consumi per non far saltare i margini e il conto economico. Si chiama indice IMCEI e include i consumi dei



Peso: 42%

circa 1.000 clienti energivori direttamente collegati alla rete ad alta tensione di Terna. Ebbene a novembre 2022 si è registrata una flessione del 7,6% rispetto a novembre 2021. Un dato che conferma la riduzione dei mesi precedenti. Così non sorprende la dinamica del prezzo del gas. Ieri sul Ttf il metano è scivolato fino a 64,22 euro a megawatto-

ra, ai minimi da gennaio 2022. Temperature primaverili, stoccaggi quindi pieni, e il mercato bellezza, che costringe tutti a tornare agli anni '70.

F. Sav.

La vicenda

Stoccaggi pieni per il clima mite

1 Le temperature miti stanno consentendo di risparmiare sui consumi di gas. I depositi sono ancora all'83%

Consumi elettrici ai minimi

2 Anche i consumi elettrici battono in ritirata a dicembre 2022 secondo i dati preliminari di Terna: -8,8% rispetto al 2021

Il prezzo del gas ora scende

3 Il combinato disposto tra il clima mite e i risparmi necessari per il caro bollette butta giù il prezzo, a livelli preguerra

Così le famiglie e imprese risparmiano



Consumi elettrici	318,08	315,26
Terawatt ora		
Saldo:		
-0,8%	2021	2022
Consumi dicembre		
Terawatt ora		
Saldo:		
-8,8%	2021	2022

Novembre 2022 -7,6% rispetto a novembre 2021
i consumi dei circa 1.000 clienti energivori direttamente collegati alla rete ad alta tensione

Nota: dati preliminari estraibili dalla piattaforma Transparency Report del sito terna.it. Fonte: Terna



Peso: 42%

494-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



IL RETROSCENA

Le mani sul Tesoro la premier punta Rivera e spacca la maggioranza “Poi chi parla con la Ue?”

di **Serenella Mattera**

ROMA – Non è solo una questione di nomi. Non è solo, legittimo, spoils system governativo. È la presa del palazzo, il tentativo di reimpostare da dentro il sistema che fino a ieri, da fuori, si è criticato. Perciò Alessandro Rivera. Perciò il direttore generale del Tesoro. È lui la pedina grossa che Giorgia Meloni pensa di muovere. I fedelissimi della premier non ne hanno mai fatto un segreto. Vogliono lasciare scadere il suo mandato al 24 gennaio, termine ultimo dettato dalla legge. Indicare un nome di più stretta fiducia nello snodo cruciale per i conti pubblici. È naturale, dicono. Ma non la pensano così ai piani alti di Lega e Forza Italia. I più avveduti hanno profondi dubbi che la nuova destra al potere, guardata ancora con sospetto dalle cancellerie alleate, possa permettersi di sostituire l'alto dirigente che da cinque anni tiene i rapporti del Tesoro con Ecofin e G20, proprio mentre la Bce alza i tassi e allenta il suo scudo sull'Italia. I più sofferenti per il dominio meloniano, lamentano che il «mачete» dello spoils system agitato da Guido Crosetto a suon d'interviste, porti solo l'etichetta di Fratelli d'Italia. La doglianza suona più o meno così: «Vogliamo prendersi tutto, incluso il controllo dell'Economia, isolare Giorgetti».

Lui, Giancarlo Giorgetti,

sulla vicenda finora non ha detto una parola. Anzi, si mostra infastidito dal trascinare del caso Rivera sui giornali. Raccontano che nei primi giorni da ministro fosse lui il primo a coltivare il pensiero di rimettere mano a tutti vertici della struttura. L'attuale direttore generale, in carica dal 2018 per volontà dei gialloverdi, non è certo un uomo di destra. Ma con il passare delle settimane il leghista ne avrebbe apprezzato la caratura da *civil servant*. E nutrito forti dubbi che sostituirlo sia la scelta giusta. Non perché sia insostituibile: Giorgetti va ripetendo che nessuno è insostituibile, neanche lui. Ma il ruolo è cruciale, chiunque prendesse il posto di Rivera avrebbe bisogno di tempo per acquisire padronanza del ruolo. A chi lo interpellava il ministro dice di avere le idee chiare. In che senso? Non lo svela. Lascia intendere che ha in serbo una sorpresa. Intende esercitare la scelta, par di capire, non farsela dettare. Ne parlerà probabilmente con Meloni.

Ma qual è il problema, a sostituire Rivera? Il problema è che il direttore generale del Tesoro si occupa di Ecofin e G20. Tesse rapporti e trattative ai tavoli internazionali. Sta in Europa, là dove si decidono i margini di azione di un Paese come l'Italia ancora fortemente zavorrato dal debito pubblico. Rivera, che è difeso dalle fondazioni bancarie e in ambienti di maggioranza assicurano essere apprezzato per il suo lavoro anche al Quirinale, quei rapporti li ha gestiti con tre diversi governi. «Par-

la con tutti», sintetizza un dirigente leghista. E nel mezzo di una crisi ancora preoccupante, mentre risuonano nei palazzi europei le critiche di un ministro di peso come Crosetto alla Bce, il timore è che la sostituzione riduca i margini di azione, anziché allargarli. Manco a parlarne di sostituire insieme a Rivera anche il Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta, come qualcuno dalle file della destra va sussurrando. «Rischiamo di restare allo sbaraglio».

A queste preoccupazioni i meloniani più convinti della sostituzione replicano che profili adatti ce ne sono, anche di livello. Citano il presidente di Ita Antonino Turicchi. In subordine citano Stefano Scalerà, dirigente del Mef. E per Rivera ipotizzano come risarcimento l'indicazione all'Ocse, magari da vicesegretario. Un ruolo per il quale il precedente governo aveva ipotizzato Marco Buti, capo di gabinetto di Gentiloni e alto dirigente Ue, che per ragioni personali però non sarebbe disponibile. L'idea del nuovo esecutivo sembra scontrarsi con le perplessità del segretario generale Ocse, l'australia-



Peso: 55%

no Mathias Cormann, che avrebbe fatto pervenire il messaggio che quel posto, ipotizzato per Buti, non spetta di diritto all'Italia. Di qui la suggestione di puntare sulla Bei. Chi conosce Rivera però scommette che se sostituito l'alto burocrate non chiederebbe di essere risistemato ma si cercherebbe da solo un lavoro, anche perché è difficile trovare per un direttore del Tesoro – lo fu Draghi – incarichi che non siano retrocessione.

Il punto ora è dunque politico, tanto che circolano voci di rinvii dello spoils system (ma i termini sono di legge). Rivera, agli occhi degli alleati, è espressione di un tentati-

vo meloniano di rimettere mano all'intero sistema, un tentativo che a livello teorico passa dalle critiche di Fazzolari a Bankitalia e dagli attacchi di Crosetto alla Bce. Un tentativo che poco lascerebbe agli alleati. Allo stesso Giorgetti, nota più d'uno, prima hanno tolto il fisco (delega a Maurizio Leo), poi il Pnrr, accentrando nelle mani di Fitto (negli altri Paesi Ue è l'Economia a gestire il dossier). «A volte, come sulla manovra, danno l'impressione di essere ancora all'opposizione», si duole un dirigente FI. Vale a dire: fanno gli antisistema al governo.

Nel progetto meloniano rientrerebbe anche Cassa depositi e prestiti, con la sostituzione anticipata – lo fece in passato solo Matteo Renzi – di Dario Scannapieco, che scade nel 2024. Il ruolo sarebbe in discussione nonostante il ministro Adolfo Urso stia lavorando bene con l'Ad di Cas-

sa. Potrebbe tornare in gioco in primavera, quando scadranno i vertici delle partecipate. Saldo Claudio Descalzi all'Eni, potrebbe essere sostituito Francesco Starace all'Enel. E poi Leonardo, Enav, tutto in discussione. Palazzo Chigi indicherà Ad e presidenti. Gli alleati temono di raccogliere le briciole. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni vuol rimuovere il direttore generale nominato dal Conte I **Gli alleati riottosi: "Vogliono prendersi tutto e isolare Giorgetti"**



📷 Direttore generale
Alessandro Rivera è direttore generale del Tesoro dal 2018



Peso: 55%

*Polemica per le frasi di Crosetto***Bce, Monti: attacchi dannosi
le Camere invitino Lagarde**

Si scatena la polemica sull'intervista a *Repubblica* del ministro della Difesa Guido Crosetto che ha criticato le scelte della Banca centrale europea in materia di rialzo dei tassi di interesse.

Ai vertici della Bce molta sorpresa e la sensazione che il governo italiano "possa farsi male da solo". Il senatore a vita Mario Monti commenta: "Gli attacchi

sono dannosi, consiglio il silenzio".

di **Amato**

Manacorda e Mastrobuoni

● alle pagine 4 e 5

**Bce, opposizioni contro Crosetto
Calenda: "Demenziale e pericoloso"**

Dai centristi al Pd, critiche alle parole del ministro che mettono in discussione scelte e autonomia della Banca centrale. Ma arriva il sostegno di altri esponenti della maggioranza. E i 5 Stelle: "Sorprendente che si svegli solo adesso"

di **Rosaria Amato**

ROMA – Parole «demenziali e pericolose» per Carlo Calenda. Ma «il dogma dell'infalibilità non vale per chi guida la Bce», replica Maurizio Gasparri. Si scatena la polemica sull'intervista a *Repubblica* del ministro della Difesa Guido Crosetto: dopo aver criticato le scelte della Banca centrale europea in materia di rialzo dei tassi di interesse e interventi sui titoli del debito pubblico, Crosetto afferma che «l'Europa deve porsi il tema di come coniugare le rilevanti decisioni politiche, assunte in modo indipendente dalla Bce e dall'Eba, con quelle che prendono la Commissione europea e i governi nazionali. Abbiamo lasciato a organismi indipendenti e che rispondono solo a sé stessi, la possibilità di incidere sulla vita dei cittadini e sull'economia, in modo superiore alla Commissione europea e soprattutto ai governi nazionali. È legittimo chiedersi quanto sia giusto?».

Parole immediatamente criticate dal leader di Azione, che su Twitter attacca il ministro: «Questa intervista di Guido Crosetto è demenziale e pericolosa. Demenziale da un punto di vista tecnico - la Bce deve contrastare l'inflazione che mangia i salari e le pensioni - pericolosa perché riesuma tutto l'arsenale di fesserie

sovrane antieuropee. Sembra Borghi», scrive Calenda.

Il dibattito non rimane confinato ai due esponenti politici. Dalle fila della maggioranza arriva il sostegno del vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri (FI): «Il dogma dell'infalibilità vale per i Papi. E qualcuno, qualche volta, ha da ridire anche in quel contesto. Ma non si estende a chi guida la Bce». Dall'opposizione, il responsabile economico del Pd Antonio Misiani afferma che «ululare contro la Bce come fa Crosetto non è solo inutile: è dannoso per l'Italia. L'indipendenza della Bce è una tutela per tutti, e metterla in discussione ci porta fuori strada. Il punto semmai è un altro: andrebbe modificato il mandato, rendendolo più simile a quello della Fed, che deve perseguire non solo la stabilità monetaria, ma anche la piena occupazione». Pure il leader di +Europa, Benedetto Della Vedova, accusa Crosetto di «un attacco all'indipendenza della Bce», e gli chiede se «anche Meloni vuole metterla in discussione». Il deputato di Italia Viva Luigi Marattin rileva come «l'inflazione non l'ha creata la Bce, semmai ha il fondamentale compito di ridurla. In nessun caso quindi si può 'maledire' la Bce per aver creato inflazione e - come necessaria risposta - il rialzo dei tassi». E l'ex mi-

nistro Giorgio La Malfa obietta che le parole di Crosetto «sono inequivocabili: indicano una critica radicale alla impostazione della moneta unica delineata nel trattato di Maastricht e implicano il rifiuto della logica stessa della moneta unica». La Malfa chiede quindi se «l'intervista riflette l'orientamento politico del Governo Meloni». Ironico il M5S: il vicepresidente, Mario Turco, definisce «sorprendente» che Crosetto «si svegli adesso e punti il dito sulla Bce quando il programma della stessa Bce era noto e prevedibile da tempo».

Con ancora un altro tweet nel pomeriggio Crosetto corregge un po' il tiro, precisando di aver «espresso un punto di vista» e di «non voler attaccare l'autonomia di nessuno».



Peso: 1-5%, 4-60%, 5-27%



La polemica

Intervista al ministro della Difesa

Crosetto "La Bce ha troppo potere Ora i suoi errori ci mettono a rischio"

Crosetto

Nell'intervista di ieri a Repubblica ha messo in discussione l'autonomia della Bce



Calenda

Ha definito le parole del ministro "fesserie sovraniste demenziali e pericolose"



YANN SCHREIBER/AFP/ANSA



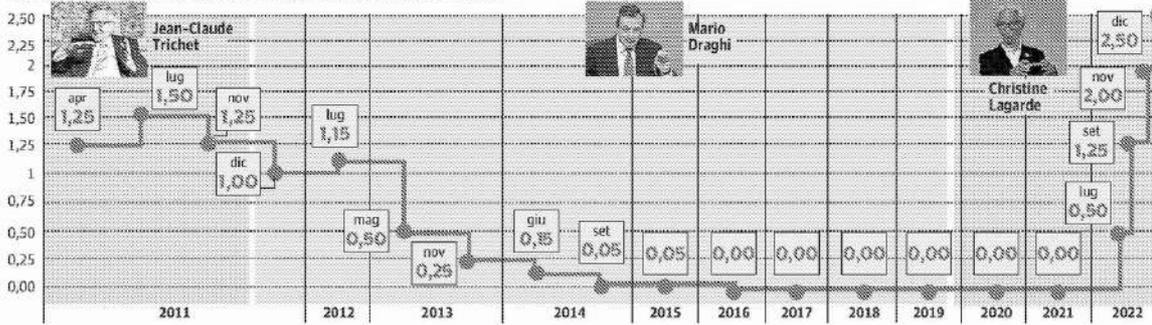
📷 Eurotower
La sede della Banca centrale europea a Francoforte. Il 2 febbraio arriverà un nuovo rialzo dei tassi di interesse ma i falchi e le colombe nel consiglio direttivo sono divisi sull'entità della stretta



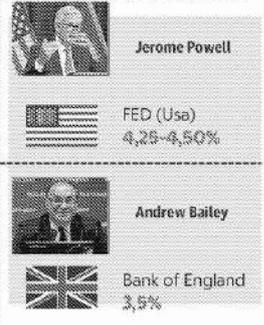
Peso: 1-5%, 4-60%, 5-27%



La brusca stretta della Bce (tasso base in percentuale)



Le altre banche centrali





CROSETTO CONTRO FRANCOFORTE

La Bce non fa sconti all'Italia Il debito? Un problema vostro

Marcello Astorri

■ Non si placa la polemica dopo l'articolo del *Financial Times*, secondo il quale nove economisti su dieci vedono l'Italia come l'anello de-

bole dell'Unione europea dopo i rialzi dei tassi Bce. Ieri è sceso in campo il ministro della Difesa, Guido Crosetto, per difendere l'Italia e puntare il dito contro Francoforte. a pagina 4

La Bce non fa sconti all'Italia Il debito? Un problema vostro

Il ministro Crosetto critica la scelta di Francoforte di non difendere i titoli di Stato. Ed è subito polemica

Marcello Astorri

■ Non si placa la polemica dopo l'articolo del *Financial Times*, secondo il quale nove economisti su dieci vedono l'Italia come l'anello debole dell'Unione europea dopo i rialzi dei tassi Bce. Ieri è sceso in campo il ministro della Difesa, Guido Crosetto, che in un'intervista a *Repubblica* ha detto di non «comprendere le ragioni che hanno spinto la Bce a cambiare politica sugli acquisti di Stato europei, in un momento economicamente già molto complesso». In particolare, Crosetto ha criticato non tanto i rialzi dei tassi, ma la decisione di ridurre di 15 miliardi al mese l'acquisto di titoli di Stato. Una decisione che ha fatto salire i rendimenti dei titoli sovrani dell'area euro, tra cui il Btp italiano. Il ministro di Fra-

telli d'Italia ha criticato organismi come Bce ed Eba «che rispondono solo a se stessi» e hanno possibilità «di incidere sulla vita dei cittadini in modo superiore alla Commissione europea e soprattutto ai governi nazionali». Il leader di Azione, Carlo Calenda, ha polemizzato definendo l'intervista «demenziale dal punto di vista tecnico», in quanto la Bce deve contrastare l'inflazione, e «pericolosa perché riassume tutto l'arsenale di fesserie sovraniste».

Un'altra risposta alle critiche italiane è arrivata proprio da Francoforte, con un post pubblicato ieri sul blog della Bce dal titolo «Politica fiscale: dal pasto gratis a quello accessibile». Il testo ammette che per i governi è diventato più costoso finanziarsi, ma «il debito pubblico può rimanere su un percorso solido». La velina all'Italia si fa più evidente quando si sottolinea che «gli investitori sono diventati più

restii a detenere attività più rischiose» e «prestano attenzione alla sostenibilità del debito». Ergo: la colpa è principalmente dell'Italia, e del suo maxi debito, se i rendimenti si sono alzati molto (ieri il Btp decennale rendeva il 4,24%, più del triplo di un anno fa). L'istituto centrale, tuttavia, rassicura sul fatto che un'inflazione più elevata tende a migliorare la sostenibilità fiscale per effetto dell'aumento del gettito di alcune imposte, come per esempio l'Iva.

Non sembra dunque essere all'orizzonte un rallentamento sul rialzo dei tassi. Anche se qualche buon segnale si è materializzato tra il calo dell'inflazione tedesco a cui si è aggiunto, ieri, il dato francese che, a sorpresa, è risultato in calo a





dicembre al 5,9% contro il +6,2% di novembre. Oggi sarà il turno del dato italiano che potrebbe certificare una volta in più il rallentamento della corsa dei prezzi e riequilibrare un po' lo scontro tra falchi e colombe, che in sede Bce vede per il momento prevalere i primi. Se, da un lato, l'aumento dei tassi pare inevitabile a fronte di un'inflazione così elevata, dall'altra il rischio è di forzare troppo la mano e di rovinare l'ottimo momento dell'Italia che è la terza economia dell'area euro. Come riporta il *Sole 24 Ore*, quest'anno Il Pae-

se dovrà mettere sul mercato Btp fra i 310 e i 320 miliardi. Un bilancio che sale a 510 miliardi con Bot e altre emissioni a breve. Si va verso una spesa per interessi da 270,2 miliardi tra 2023 e 2025 (contro i 186,1 calcolati nel Def di aprile). Il Tesoro, tra l'altro, chiederà aiuto agli investitori *retail*, con una o più emissioni nel 2023 del Btp Italia. Il Paese può farcela, ma il dubbio è se non sia il caso di mettere in campo uno strumento più potente del Tpi per tenere a bada i rendimenti sovrani. Per il vantaggio di tutti, non solo dell'Italia.



Peso: 1-4%, 4-46%



Il nodo dei tassi

I propositi della Bce se l'economia si riprende

Angelo De Mattia

L'immagine del Direttivo della Bce nel 2008 quando, Jean-Claude Trichet presidente, decise un controproducente aumento dei tassi che bloccò il rilancio dell'economia mentre infuriava la crisi dei mutui "sub-prime", sembra ora stagliarsi sulla preparazione delle decisioni dell'organo, che si riunirà il 2 febbraio, in materia di tassi e di bilancio dell'Istituto.

Il contesto in netta evoluzione suggerirebbe quanto meno una sospensione della prevista

misura di aumento dei tassi di riferimento di 50 punti base, nonché una riflessione sulla preannunciata riduzione del reinvestimento - in media per 15 miliardi circa mensili - del rimborso del capitale relativo ai titoli del programma di acquisti a suo tempo varato.

La presidente Christine Lagarde, anche nei giorni scorsi, ha confermato la linea restrittiva della politica monetaria. Oltre un anno fa la Bce non fu capace di prevedere il carattere non transitorio dell'inflazione e continuò con una impostazione accomodante del gover-

no della moneta.

Ora rischia di cadere nell'eccesso opposto, senza adeguatamente riflettere su tre fondamentali fattori: la diminuzione in molti Paesi dell'area - anche in Germania - dell'inflazione, la riduzione del prezzo del gas che ancora non si riverbera sul costo delle bollette, dati i meccanismi del calcolo, ma a breve si stima esplicherà i suoi effetti, e, da ultimo ma non certo per importanza, i concreti rischi di recessione nell'Unione previsti dal Fondo monetario internazionale.

Continua a pag. 25

L'editoriale

I propositi della Bce se l'economia si riprende

Angelo De Mattia

segue dalla prima pagina

Questo quadro potrebbe essere premonitore di una stagflazione: agire sulla seconda - l'inflazione - trascurando la prima, la stagnazione, o ritenere che la seconda automaticamente si riverbera in un rilancio dell'economia è fare come un medico che somministra dosi da cavallo di antibiotici, senza accorgersi che il paziente è sfinito per l'iper-dosaggio e può defungere.

Non si dimentichino gli impatti sulla crescita della guerra contro l'Ucraina e dei ritornanti contagi, sia pure ridimensionati, del Covid. L'ulteriore aumento dei tassi d'interesse unito alla riduzione del bilancio dell'Istituto centrale rafforza l'effetto-annuncio della restrizione monetaria e si riflette in maniera pesante su famiglie e imprese, proprio

adesso quando si tenta di risollevarsi; impatta, innanzitutto, in Paesi come l'Italia, in maniera pesante sul costo del finanziamento del debito pubblico mentre non può dirsi essere stata varata una legge di bilancio allegra, come riconosciuto pure dalla

Commissione Ue: una legge che può essere valutata per diversi aspetti, ma non per uno squilibrio della finanza pubblica. E ciò al di là di quanto scrive

il *Financial Times*, a proposito della sostenibilità del debito, con un'analisi affrettata e ampiamente controvertibile.

L'incremento del costo del denaro può essere favorevole per le banche che così migliorano il margine d'interesse, ma la stretta all'economia è per esse una

conseguenza negativa che sorpassa di molto il tenue vantaggio del miglioramento della redditività, mentre le famiglie vedranno, appunto, crescere ancora i tassi dei mutui e delle altre operazioni e l'impresa potrà essere costretta a rivedere i propri programmi. E' significativo che proprio per questi possibili esiti il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, chieda che non si passi, da parte della Bce, a una nuova restrizione, con ciò dimostrando chiaramente di non lasciarsi attrarre dal possibile miglioramento, per gli



Peso: 1-8%, 25-27%



istituti, del suddetto margine.

Il ruolo del banchiere centrale è quello di saper agire su tutti i pedali dell'autovettura, come diceva Guido Carli. Ciò non significa affatto rinunciare all'assolvimento del mandato per il mantenimento della stabilità dei prezzi al fine di ricondurre l'inflazione, nel medio termine, al 2%: ma occorrono abilità, graduazione, bilanciamenti e vista lunga. Non per nulla si parla dell'arte del banchiere centrale.

Alcune delle critiche formulate nei confronti della Bce dal ministro Guido Crosetto, al di là di qualche espressione adoperata, non sono sottovalutabili, anzi chiamano a un confronto serio: lo dice chi scrive che non può essere tacciato di "captatio benevolentiae". Sono gli insegnamenti della politica monetaria condotta dalla Banca d'Italia con i Governatori in carica quando l'Istituto aveva le piene attribuzioni in materia - e

soprattutto con Antonio Fazio - che dovrebbero essere tenuti presenti.

Certo, nella Bce occorre fare i conti con i "falchi" del Direttivo che, invece, si apprestano a riconfermare, se non a rafforzare, la linea restrittiva. Ma è il ruolo di sintesi e di propulsione della Lagarde - la quale non è un notaio - che deve emergere, se non vuole essere ricordata, a somiglianza del caso del 2008, quale colei che ha adottato una linea che ha provocato pesanti conseguenze. Ella non ha una carica per contare "falchi" e "colombe": diversamente, basterebbe un computer. Anche se le previsioni, a cui la Lagarde ha fatto riferimento, segnalassero, come da lei sostenuto, un'inflazione alta per questo mese e il successivo - ovviamente con ampio beneficio d'inventario - a febbraio si tratterà di definire il percorso per i successivi mesi: una pausa che riguardi i tassi e,

se non altro, la misura e i tempi della riduzione del bilancio sarebbe doverosa, insieme con un raccordo con le politiche economiche dell'area e dei singoli Paesi.

Si dovrebbe dire, ammesso che la presidente condivida una tale sospensione, che qui si "parrà" la sua "nobiltade", sempreché di quest'ultima possa a ragione parlarsi e anche se la scelta - principe sarebbe una revisione completa del programma di governo della moneta, insieme con l'essenziale miglioramento della comunicazione ora a un livello insostenibile.



L'aforisma

di Roberto Gervaso

Come può
accontentarsi l'uomo,
che per natura
non è mai contento?



Peso: 1-8%, 25-27%



Riforma divisiva

Autonomia, torna la bozza del 2019 “svuota-ministeri”

ROMA Torna la bozza del 2019 sull'autonomia: le intese che Veneto e Lombardia avevano già raggiunto con il governo, per poi essere bloccate. Resuscita così la linea dura: dalla norma “svuota Roma” alle risorse extra al Nord. A pag. 5

IL CASO

La norma “svuota-Roma” e le risorse extra al Nord Così resuscita la linea dura

► Tornano in gioco le bozze di Lombardia e Veneto che erano state archiviate nel 2019 ► Ministeri, rischio tagli. Una commissione tecnica stabilirà i fondi per le competenze

ROMA Ricominciare da dove il percorso si era interrotto quattro anni fa. Dalle intese che Veneto e Lombardia avevano già raggiunto con il governo, per poi essere bloccate dalle proteste delle Regioni meridionali e a causa dei pesanti impatti che il progetto delineato in quei documenti avrebbe avuto sulla Capitale. La nuova bozza di legge sull'Autonomia “resuscita” in qualche modo quei vecchi accordi, che ora riemergono come “zombie” nel progetto a tappe serrate che planerà sul tavolo del Consiglio dei ministri nelle prossime settimane. «Le disposizioni della presente legge», spiega l'articolo 11 della nuova bozza sulle autonomie, «si applicano in relazione ai rispettivi livelli di avanzamento formalizzato, anche agli atti di iniziativa delle Regioni presentati al governo e

concordati con il medesimo prima della entrata in vigore della presente legge». I vecchi accordi, appunto. Allora forse val la pena rileggere oggi alcuni passaggi di quelle intese contrattate in maniera strettamente riservata tra il ministero degli Affari Regionali e le Regioni “autonomiste” nel 2019 e rivelate per la prima volta proprio dal *Messaggero*. Come per esempio l'articolo 4 della vecchia intesa del Veneto, quello che potrebbe essere definito come il “comma svuota-Roma”. «Il trasferimento dei beni e delle risorse comporta», si leggeva in quel testo, «la contestuale soppressione o il ridimensionamento, in rapporto a eventuali compiti residui, dell'amministrazione statale periferica». Non solo. «Sono altresì ridimensionate in rapporto ai compiti residui», spiegava an-

cora, «le amministrazioni centrali in proporzione alle funzioni trasferite». Tradotto: se trasferisco a Veneto e Lombardia la gestione di 200 mila insegnanti, dovrò tagliare il ministero dell'Istruzione che dovrà gestire il 20 per cento in meno di professori.

Il punto però è anche un altro. Tutta la partita fondamentale delle risorse umane e finanziarie



Peso: 1-2%, 5-56%

da trasferire è affidata, oggi come nel 2019, alle intese che a loro volta la rimandano ad una "commissione paritetica" tra lo Stato e la Regione. Aspetti delicatissimi che riguardano persone e tasse, vengono discussi a un livello tecnico, da nove esperti scelti dallo Stato e nove scelti dalla Regione interessata. Questo concetto è ribadito nella nuova bozza di legge sulle autonomie all'articolo 6. «Le risorse umane, strumentali e finanziarie necessarie per l'esercizio da parte delle Regioni di ulteriori forme e condizioni di autonomia», dice la nuova bozza, «sono determinate da una Commissione tecnica paritetica Stato-Regione disciplinata dall'intesa». C'è di più. L'intesa tra Stato e Regione potrà derogare la stessa legge sull'Autonomia. Di controsensi simili il testo è pieno. Il punto è che questa contraddizione riguarda il passaggio più controverso di tutto l'impianto autonomista disegnato dalla nuova legge: i soldi da trasferire dallo Stato alle Regioni. Fino a quando non saranno definiti i Lep, i livelli essenziali delle prestazioni da garantire su tutto il territorio nazionale, spiega l'articolo 4 della nuova

bozza, le risorse necessarie alla Regione per gestire ciascuna materia saranno determinate in base al criterio della spesa destinata a carattere permanente e fissa sostenuta dallo Stato nella Regione. In pratica la spesa storica. Ma, ed è il passaggio più importante, «sono fatte salve le diverse previsioni contenute in ciascuna intesa». Che significa? Che sui soldi l'intesa tra Stato e Regioni può decidere quello che gli pare a prescindere da quello che dice la legge sull'Autonomia.

I PASSAGGI

E allora, ancora una volta, val la pena guardare cosa c'è scritto negli "accordi-zombie". Per esempio, sempre nel caso del Veneto, che le risorse assegnate non possono essere «inferiori al valore medio nazionale pro-capite della spesa per l'esercizio delle stesse». Prendiamo la funzione istruzione. Secondo i dati presentati dalla Sose in un'audizione in Parlamento sul federalismo, la spesa storica pro-capite in Veneto è di 69 euro circa, quella media nazionale pro-capite di 78 euro. Se il criterio fosse questo, il Veneto otterrebbe 10 euro in più per abitante rispetto a quanto storicamente speso nel territorio. Ma c'è

di più. Sempre la vecchia intesa prevedeva chiaramente che «l'eventuale variazione di gettito maturato nel territorio della Regione» sarebbe stato «di competenza della Regione» stessa. E la vecchia battaglia nordista del residuo fiscale. L'unico debole scudo posto dalla nuova legge sull'Autonomia, è una verifica annuale sui profili finanziari dell'intesa. Ma si tratta di una verifica ancora una volta assegnata alla Commissione paritetica e non, per esempio, al ministero dell'Economia. Infine, c'è un altro nodo che non sembra sciolto. Se in futuro lo Stato dovesse trovarsi in difficoltà e decidere una manovra con tagli e spending review su materie trasferite come la Sanità o l'istruzione, le Regioni che hanno ottenuto autonomia parteciperebbero? L'articolo 8 della nuova bozza di legge prevede che «le disposizioni statali successive alla data di entrata in vigore delle leggi di approvazione di intese, osservano le competenze legislative e l'assegnazione delle funzioni amministrative e le ulteriori disposizioni contenute nelle intese». Il dubbio, insomma, resta.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VECCHI ACCORDI BLOCCATI PER LA PROTESTA DELLE REGIONI MERIDIONALI E PER I PESANTI IMPATTI SULLA CAPITALE

SULLE RISORSE DA TRASFERIRE LE INTESA POTRANNO DEROGARE AI PALETTI INSERITI NELLA NUOVA PROPOSTA LEGISLATIVA

Le materie in gioco

Culturali	Economiche
1. Rapporti internazionali e con la Ue	2. Commercio con l'estero
3. Tutela e sicurezza del lavoro	4. Istruzione
5. Professioni	6. Ricerca scientifica e tecnologica
7. Tutela della salute	8. Alimentazione
9. Ordinamento sportivo	10. Protezione civile
11. Governo del territorio	12. Porti e aeroporti civili
13. Grandi reti di trasporto e navigazione	14. Ordinamento della comunicazione
15. Energia	16. Previdenza integrativa
17. Coordinamento finanza pubblica-tributi	18. Tutela dell'ambiente
19. Valorizzazione dei beni culturali	20. Promozione attività culturali
21. Aziende di credito a carattere regionale	22. Enti regionali di credito agrario
23. Organizzazione giustizia di pace	



Peso: 1-2%, 5-56%



I poteri alle Regioni



Autonomia, le garanzie di Salvini Ma Bonaccini: «Si divide l'Italia»

LA POLEMICA

ROMA Un coro di «no». Ma anche una rassicurazione, che arriva dal vicepremier e leader della Lega Matteo Salvini: «La riforma non lascerà indietro nessuno. E i vantaggi più grandi saranno per i cittadini del Centro e del Sud». Continua a far discutere il progetto di autonomia differenziata targato Roberto Calderoli. Perché se il ministro degli Affari regionali tira dritto («sono bergamasco ma ho ragionato con la testa dall'altra parte, al Sud», risponde Calderoli alla accuse di chi teme che la sua riforma spacchi in due il Paese), i dubbi nel frattempo si moltiplicano. Dopo l'appello di cinquanta sindaci del Meridione al Capo dello Stato, e le frenate arrivate anche da una parte del governo (no a corsie preferenziali per quella legge, è la posizione che va per la maggiore dentro Fratelli d'Italia e Forza Italia), ieri il coro di dubbi e critiche si è allargato ulteriormente. A partire dalle opposizioni, convinte che la bozza Calderoli – se tradotta in legge così com'è – possa finire per acuire i divari già esistenti tra Nord e Sud.

LE CRITICHE

Dal Pd comincia Francesco Boccia: «La Lega vuole completare la

separazione economica del Paese cui ha sempre ambito», attacca: «Per noi prima si parte dal fondo di perequazione, dopo si avvia l'iter di decentramento». Un tema che mette d'accordo pure i due sfidanti alla segreteria dem, Stefano Bonaccini ed Elly Schlein: «L'autonomia proposta dalla Lega spacca l'Italia e penalizza il Mezzogiorno», commenta il primo; «Sto dalla parte degli amministratori che hanno scritto a Mattarella – aggiunge la seconda – il ddl Calderoli va fermato». E se per la vicepresidente del Parlamento europeo, la dem Pina Picierno, la riforma rappresenta una «condanna» per il Mezzogiorno, a farsi sentire sono anche i sindacati. «Un testo vessatorio per il Sud», osserva la Cgil pugliese, mentre per l'Anief (che riunisce insegnanti e formatori) la bozza leghista contribuirebbe ad aumentare «vuoto di cattedre» in molte regioni, oltre ad accentuare le differenze nell'offerta formativa e scolastica.

Critico anche il Terzo polo: «Si può ragionare su come delegare alcune funzioni alle Regioni, ma certo non possono essere le 23 competenze ipotizzate dalla Lega», chiude il leader di Azione Carlo Calenda. Mentre Mara Carfagna replica a Salvini: «Si faccia un giro a Messina, a Reggio Calabria, a Napoli, si accorgerà facilmente che al Sud mancano investimenti e servizi perché lo squilibrio delle risorse col Nord è enor-

me». Si fa sentire anche il comitato per il No alla riforma: «Plaudiamo – dicono – alle parole del Presidente della Repubblica, un chiaro richiamo a intervenire sulle enormi differenze tra Nord e Meridione».

LA REPLICA

Un'ondata di critiche che costringono il leader della Lega a prendere la parola. «Si tratta – sottolinea Salvini – di un'autonomia migliorativa, che dà la possibilità a chi vuole gestire sul territorio un certo servizio di spendere di meno e rendendolo migliore. Il 2023 – rassicura il ministro dei Trasporti – sarà l'anno per ascoltare, stabilire i livelli essenziali delle prestazioni, perché nessuno venga lasciato indietro. E penso che i vantaggi migliori saranno per i cittadini del Centro e del Sud, perché gli amministratori non avranno più alibi se non saranno in grado di fornire alcuni servizi». Del resto, aggiunge il vicepremier, «i Paesi federali sono quelli che crescono di più e sprecono di meno. Arrivare a fine legislatura con una Repubblica italiana federale e presidenziale è giusto – conclude – i cittadini ci hanno scelto anche per questo».

A. Bul.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL VICEPREMIER:
«LA RIFORMA NON
LAScerà INDIETRO
NESSUNO. VANTAGGI
PER I CITTADINI DEL
CENTRO E DEL SUD»**

**DALL'OPPOSIZIONE
UN CORO DI NO:
«FARÀ CRESCERE
I DIVARI ESISTENTI
TRA SETTENTRIONE
E MEZZOGIORNO»**



Peso: 25%